

CCLXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	13525
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	13526, 13538
MATTARELLA	13526
REALE ORONZO	13531
NENNI	13536
GULLO	13545
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13554
Sostituzione di un deputato	13525
Verifica di poteri	13525

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Raimondo Manzini, la Giunta delle elezioni nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giuseppe Babbi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista

n. 4 (democrazia cristiana) per la circoscrizione XII (Bologna).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo l'onorevole Giuseppe Babbi deputato per la circoscrizione XII (Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì). Da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Circoscrizione I (Torino - Novara - Vercelli): Mello Grand Silvio.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e dichiaro convalidata questa elezione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALPINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 23 maggio 1956, n. 515, contenente norme per i concorsi ad agenti di cambio » (2117);

ALPINO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza riservato ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, del corpo delle guardie di finanza, di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato » (2118);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

CASTELLUCCI e BERRY: « Indennità carburante al personale del Corpo forestale dello Stato » (2119);

DE PASQUALE ed altri: « Provvedimenti per il risanamento e lo sbaraccamento della città di Messina » (2120).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio intendimento intrattenermi, a nome e per incarico del mio gruppo, su alcuni aspetti particolari del programma di azione governativa che ci è stato esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio. Ma mi pare doveroso premettere alcune rapide considerazioni, intese soprattutto a chiarire come non sussista quella stridente contraddizione che altri ha voluto vedere tra la prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Tambroni, nella quale egli ha fissato il peculiare carattere del suo Governo, e la parte successiva, nella quale egli è passato ad esporne il punto di vista ed i propositi su alcuni dei problemi più urgenti che sono oggi all'attenzione del Parlamento e del paese.

Le difficoltà innegabili dell'attuale situazione politica e parlamentare hanno infatti portato dinanzi alle Camere un Governo che ha esplicitamente dichiarato il suo carattere prevalentemente amministrativo, e che, in conseguenza, ha fatto appello al Parlamento affinché, nell'attesa che tale difficoltà siano, come non potranno non essere, superate, voglia accordargli la fiducia, necessaria a che siano resi possibili la presenza dell'Italia negli imminenti incontri internazionali e quel fondamentale adempimento costituzionale che è l'approvazione degli stati di previsione, e non sia troppo a lungo turbato da una carenza del potere esecutivo il ritmo, per fortuna confortante, della operosa vita del nostro paese.

È troppo ovvio che la polemica politica porti oggi pressoché tutti i partiti a volere

scaricare sulla democrazia cristiana la responsabilità della difficile situazione, per cui una lunga e faticosa crisi non ha raggiunto quei risultati di chiarificazione politica che sarebbero stati auspicabili. Ma una cosa è la polemica politica e altra cosa è la realtà obiettiva della situazione e dei fatti. Quest'ultima ci dice che tutti i partiti che sono nell'area democratica ed altri che verso di questa sembrano sollecitati dal maturare di nuovi fermenti, avvertono, e qualche volta tradiscono perfino all'esterno in significative manifestazioni, il travaglio e le intime contraddizioni proprie delle fasi critiche. E fase critica è certamente questa della vita politica italiana, che deve essere seguita con vigile attenzione, ma che deve essere anche considerata con fiducia, perché la nostra giovane democrazia ha in sé un troppo grande vigore di vita per non garantire uno sbocco positivo e felice all'attuale travaglio.

È per questo che un saggio e ponderato accorgimento ha voluto che venisse dinanzi al Parlamento in questa ora un Governo di attesa, a carattere amministrativo, che possa consentire il fisiologico sviluppo e chiarimento di una situazione non ancora giunta a maturazione; è per questo che saggezza vorrebbe che il Parlamento non forzasse i tempi ed accordasse a questo Governo il respiro necessario all'adempimento della sua missione.

Quando però si dice Governo a carattere amministrativo è troppo evidente — mi pare — che non vuol dirsi Governo insensibile ed esangue, che imponga una pausa che potrebbe essere anche fatale al ritmo vitale del paese. Vi sono problemi che sono ormai giunti a maturazione; vi sono problemi ormai indilazionabili; vi sono, infine, problemi che, anche se non possono essere immediatamente risolti, esigono che non si perda altro tempo, se non altro per impostarne la risoluzione.

Vi sono, per altro, problemi interni ed internazionali che non costituiscono elementi programmatici specifici di questo o di altro Governo, di un partito piuttosto che di altri, ma impegni di tutta la democrazia italiana. Come vi sono problemi e prospettive, soprattutto nel campo economico e finanziario, e quindi sociale, che rappresentano la realtà stessa della vita italiana in sviluppo e che quindi il Governo deve doverosamente affrontare sulle traiettorie tracciate negli anni decorsi dal Parlamento e quindi dal paese e senza, pertanto, che gliene derivi una specifica caratterizzazione politica. Essi potevano essere considerati degli impegni presup-

posti anche per questo Governo, il quale, nel richiamarli specificatamente, ha però compiuto un atto di lealtà e di ossequio verso il Parlamento con una larga esposizione che è stata comunque utile ed opportuna.

Questo mio intervento non può e non vuole, evidentemente, delimitare o circoscrivere il programma che il Governo ha esposto, ma solo sottolineare alcuni problemi che il gruppo democratico cristiano considera di particolare attualità e urgenza.

Due di essi mi sembra che debbano formare oggetto, da parte nostra, di particolare attenzione: il piano per lo sviluppo dell'agricoltura e quello per lo sviluppo della scuola, presentati alle Camere da precedenti ministeri e fatti propri dal Governo che ora chiede la nostra fiducia. Trattasi di provvedimenti da tempo maturati nella coscienza pubblica, da tempo studiati ed elaborati nelle loro linee fondamentali, e uno già approvato dall'altro ramo del Parlamento; cosicché, mentre includerli oggi fra i caposaldi della prossima azione governativa costituisce non altro che un semplice riconoscimento dell'esigenza della continuità della vita del paese lungo le direttrici fissate da chi legittimamente ne riassumeva le esigenze e le aspirazioni, il non assumerli nel proprio programma avrebbe avuto veramente il significato di una scelta politica, e scelta di ben pesanti conseguenze.

Non è questa la sede per illustrare i due provvedimenti, che a suo tempo formeranno oggetto del nostro esame. Mi si consenta tuttavia di accennare ai lineamenti essenziali, nel quadro delle esigenze cui vanno riportati, e richiamarne il carattere di assoluta necessità ed attualità.

Dei due, il primo, del quale l'opinione pubblica ha ben colto anche l'aspetto etico chiamandolo col nome benaugurante di « piano verde », può essere considerato da due diversi punti di vista: l'uno, per così dire, interno, l'altro esterno all'economia del paese. Sotto il profilo interno, esso va riguardato come una fase di particolare valore di un lento processo di sviluppo dell'agricoltura, che muove dalla redenzione della terra dalla povertà cui la condannavano avverse condizioni ambientali e climatiche, per giungere attraverso di essa alla redenzione delle classi agricole da misere condizioni di vita permanenti da secoli, specie nelle regioni meno progredite; e si presenta, allora, come un poderoso sforzo per portare alla sua logica conclusione il processo di trasformazione dei sistemi agricoli in atto e come il mezzo

per risolvere, con un impulso decisivo alla produzione, la pesante situazione della nostra agricoltura e dei conseguenti suoi gravi problemi sociali.

Di fronte a questi problemi, nessuno di noi, credo, sarebbe disposto ad attese o rinvii, specie ora che essi sono giunti a maturazione e che reclamano, con l'efficacia che è sempre nella viva voce delle cose, pronte ed adeguate soluzioni.

Ma vi è un'altra esigenza, quella esterna alla nostra economia, che non consente possibilità d'un rinvio e richiama energicamente alla realtà d'un mondo in rapida e profonda evoluzione che non ammette né soste né ritardi. Noi siamo oggi parte del mercato comune europeo, la nostra economia non è più un'entità isolata che possa governarsi esclusivamente sul metro delle sue condizioni interne, ammesso che nel mondo moderno sia ancora possibile un'economia chiusa che non debba pagare a prezzo enorme il proprio isolamento, ma deve regolare il suo passo su quello degli altri paesi e, anzitutto, sul passo degli altri membri della Comunità.

Si tratta infatti di economie diverse, ma aperte ormai l'una su l'altra, esposte a subire profondamente le influenze reciproche, favorevoli o sfavorevoli che esse siano; e far sì che massimo sia il vantaggio derivante dalle favorevoli e minimo lo svantaggio da subire per le sfavorevoli, sta in noi. Esigenza essenziale, quindi, anzi elementare, per non perdere le occasioni di più larga attività economica che il mercato comune indubbiamente offre ai suoi membri, è che si accompagni il progressivo inserimento in esso della nostra economia con adeguati impulsi allo sviluppo dei vari settori di produzione, specialmente di quelli più sensibili alle mutate condizioni del mercato esterno.

Ora, se un settore economico vi è particolarmente delicato nella Comunità europea, e per l'importanza che esso ha per l'economia italiana e per l'interesse che ognuno degli Stati membri vi porta, questo è indubbiamente il settore dell'agricoltura. Di qui la imprescindibile, assoluta urgenza di una politica agraria armonicamente articolata in un organico programma di azione quale è quello riassunto nei suoi termini concreti dal « piano verde », che il Governo fa proprio e del quale coraggiosamente prevede anzi un prolungamento nel tempo. Esso è, nella sua impostazione, un adeguato strumento per agire efficacemente sul processo di ammodernamento e potenziamento dell'agricol-

tura al fine di alleviare, se non anche di risolvere integralmente, la crisi dell'economia agricola.

Esso è anche il mezzo attraverso il quale la nostra produzione agraria deve protendersi all'inserimento nel mercato comune nelle migliori condizioni possibili; perché la riduzione dei costi e l'aumento della produttività sono premesse indispensabili per affrontare con buone prospettive la concorrenza interna sul mercato della comunità, come pure per poter lanciare con maggior vigore la nostra produzione agricola, specie pregiata, sugli altri mercati internazionali, dove si sono accentuate e si vanno accentuando le difficoltà opposte dalla concorrenza di paesi produttori prima quasi assenti da quei mercati.

A tutte queste difficoltà bisogna far fronte con adeguata energia, non soltanto per mantenere le posizioni tradizionali, ma per svilupparle e per conquistarne altre. E il « piano verde » rappresenta la nostra concreta volontà di agire in tal senso. Di esso potranno discutersi, come è del tutto ovvio e legittimo e come la Camera sarà chiamata a fare, singoli aspetti e lineamenti o addirittura l'impostazione generale, per integrare, per migliorare, per perfezionare; ma se non vogliamo sacrificare sull'altare di inutili disquisizioni gli interessi reali del paese, non può discutersi né della sua necessità, né della sua attualità, né del conseguenziale diritto e dovere del Governo, che ha ereditato dal precedente l'onere della sua approvazione, di farsene promotore.

Accanto agli effetti del « piano verde » ai quali ho accennato, va tenuto presente che l'ammodernamento della agricoltura si impone come un dovere improrogabile non solo per superare lo squilibrio di redditi fra il settore agricolo e gli altri settori, ma anche per non gravare eccessivamente questi ultimi della manodopera che continuamente va abbandonando i campi. L'industria ed il settore dei servizi, che hanno già assorbito notevole parte delle forze del lavoro agricolo e che altre devono essere pronte ad assorbirne, rischierebbero di esserne eccessivamente gravati, con pericolo pregiudizievole di soffocamento del loro ordinato sviluppo, ove tale esodo si accentuasse a ritmo crescente e massiccio.

È evidente che tale processo di alleggerimento nel campo agricolo di una manodopera esorbitante non può essere arrestato e non è bene che lo sia. Risponde, esso, a esigenze fisiologiche di una economia in trasfor-

mazione che deve trovare sempre nuovi equilibri tra manodopera e redditi dei vari settori. Ma è chiaro che lo sfollamento deve essere frenato e regolato; e l'unico modo per farlo è quello di migliorare le condizioni di vita del mondo contadino, di aumentare la produttività agricola e di creare correlativamente, attraverso trasformazioni e bonifiche, anche in agricoltura nuove possibilità di lavoro continuativo e redditizio.

L'altro punto del programma governativo sul quale desidero richiamare la particolare attenzione della Camera e del Governo è il piano della scuola che, presentato dal Governo Fanfani e già approvato dal Senato della Repubblica, attende il nostro giudizio. Anche esso, come il « piano verde », può riguardarsi da due punti di vista non opposti ma convergenti, l'uno interno e l'altro esterno.

Dal punto di vista interno è superfluo dire che quello della scuola è un problema fondamentale; fondamentale per la formazione culturale dei giovani nei suoi vari gradi, da cui risultano il livello intellettuale medio della popolazione e la sua capacità di progresso; fondamentale per la formazione civica dei cittadini e la preparazione alle varie professioni; fondamentale, infine, per costituire, attraverso la preparazione delle nuove generazioni, una premessa organica e veramente adeguata della stessa politica di sviluppo nel suo complesso, che darebbe frutti troppo effimeri se non trovasse nell'elemento umano l'*humus* fecondo, capace di alimentarne la vitalità.

Quali siano le carenze, quali le esigenze che nel campo della scuola reclamano solleciti od urgenti provvedimenti non è qui forse nemmeno il caso di ricordare, tanto esse sono vive nell'opinione pubblica e presenti in ciascuno di noi. Quelle carenze e quelle esigenze, tuttora insodisfatte, costituiscono un grave peso nel cammino che il paese persegue sulla via del progresso.

Il processo di industrializzazione delle aree depresse, quello dell'automazione delle industrie già progredite, le nuove iniziative nel campo agricolo, come in ogni altro, dipendono sì dalla possibilità di investimento di capitali, dalla capacità di collocamento dei prodotti, ma sono anzitutto condizionati alla preparazione tecnica di dirigenti e maestranze che ben difficilmente può essere conseguita per se stessa, cioè con l'addestramento di un limitato numero di elementi nell'ambito delle imprese, in quanto solo se è il risultato di diffusi metodi di istruzione garantisce la selezione, sempre necessaria, e la pronta disponi-

bilità di elementi idonei per far fronte ad ogni sviluppo.

Non occorrono qui parole per sottolineare che il problema è vivo ed urgente particolarmente nel Mezzogiorno dove, per effetto di ben note situazioni ambientali, vi è abbondanza o, quanto meno, sufficienza di scuole ad indirizzo classico, mentre difettano quelle ad indirizzo tecnico e dove più che altrove bisogna dare impulso al sorgere di scuole professionali perché il processo di ordinato sviluppo regionale non manchi dell'elemento umano che deve animarlo e farlo fruttificare e perché l'impreparazione dei giovani non gravi, come per il passato e come ancora purtroppo per il presente, come uno dei problemi più angosciosi e preoccupanti della vita di quelle regioni.

Ma, anche per il problema della scuola, come per il problema dell'agricoltura, vi è un punto di vista esterno, dal quale occorre pure guardarlo per averne una più completa visione. E anche qui esso è imposto dalla nuova realtà che si chiama Comunità economica europea. La soluzione del problema scolastico significa infatti adeguata preparazione dei nostri operai, dei nostri agricoltori, dei nostri tecnici, dei nostri commercianti ai nuovi compiti posti da un mercato più vasto, dove maggiori sono le possibilità di lavoro, ma dove più attiva e determinante è la concorrenza. E significa anche preparazione adeguata di specialisti in condizione di usufruire delle possibilità di movimento della manodopera che la nuova Comunità deve dischiudere.

Non tener conto di tutto ciò, chiudere gli occhi dinanzi all'urgere di queste esigenze sarebbe chiuderli sulle esigenze vitali del paese. Lo sviluppo della politica europeistica, ormai in rapido movimento, non consente soste, né fasi di interruzione ed impone rapidi ed organici adeguamenti delle nostre strutture alla nuova realtà in svolgimento. Essa è, comunque, quella che il Parlamento ha fissato in questi anni con coerenza di indirizzi e di atti specifici. Continuarla e svilupparla, come il nuovo Governo intende fare, è oggi un dovere, come lo fu ieri e come lo sarà domani. Ma esso è anche un atto di rispetto per le direttive della maggioranza parlamentare che con costante azione l'ha espressa e confermata.

Mi sarà consentito, a proposito del piano della scuola, mettere in rilievo (e mi pare doveroso farlo) come vi sia un problema per il quale la democrazia cristiana si sente particolarmente impegnata, perché esso at-

tiene ad uno dei principi fondamentali della concezione cristiana dell'uomo e della società, che è alla base della sua ispirazione e del suo programma, e che è stato, per altro, sancito nella Carta costituzionale: quello della libertà d'insegnamento che non può e non deve rischiare di rimanere una pura affermazione formale della Costituzione, mentre deve esserne norma viva e concreta.

L'uno e l'altro dei problemi ai quali ho accennato si inquadrano in quella politica di sviluppo che è il fondamento di ogni seria e costruttiva politica italiana.

Proseguirli è dovere e responsabilità storica del Parlamento e del Governo, dovere e responsabilità proporzionati alle esigenze di vita e di progresso del popolo italiano, ma anche alle possibilità di realizzazione che si sono dimostrate ampie e concrete in questi anni. Siamo infatti riusciti a compiere tanto costruttivo cammino in questo decennio, ed esso ha segnato dei traguardi particolarmente notevoli durante il 1959.

E mi pare opportuno un sia pure breve richiamo al suo svolgimento. La relazione economica, della quale la stampa ha già dato larga informazione e che sarà da qui a non molto illustrata in questa Camera dal ministro del bilancio, ce ne offre una documentata testimonianza. Io desidero richiamare solo qualche dato, soprattutto per rilevare come l'opera intrapresa non vada neanche minimamente, non dico interrotta, ma rallentata; non solo perché essa ci offre la possibilità di ulteriori successi che è doveroso perseguire con ogni impegno nell'interesse di tutto il popolo italiano, ma specialmente degli umili e dei bisognosi di lavoro e serenità di vita, ma anche perché ogni ritardo o rallentamento potrebbe compromettere la favorevole congiuntura e segnare battute di arresto assai pregiudizievoli al processo di espansione già così promettente dell'economia italiana.

Esso è testimoniato da risultanze che agli stessi ottimisti parevano impensabili.

L'avanzo della nostra bilancia dei pagamenti negli scambi di merci e servizi, che nel 1958 era stato di 129 miliardi di lire, nel 1959 è salito a 309 miliardi; il complesso dei rapporti economici con l'estero ha avuto un saldo attivo nel 1959 di 470 miliardi di lire, contro i 349 miliardi del 1958, mentre le esportazioni sono ammontate a 1.809 miliardi, contro i 1.611 del 1958, con un incremento del 12,3 per cento. Il reddito nazionale netto è stato di 15.331 miliardi contro i 14.427 dell'anno precedente, con un incre-

mento del 6,3 per cento; l'aumento in misura reale delle risorse disponibili è stato del 5,5 per cento, mentre i consumi sono aumentati del 4,6 per cento e l'incremento degli investimenti è stato dell'8,4 per cento. Elemento questo di notevole valore ed importanza ai fini degli sviluppi ed incrementi futuri di nuove attività produttive, che sono condizionate da nuovi investimenti e quindi da maggiori disponibilità di capitali.

Particolarmente confortante l'aumento dell'occupazione: esso è stato di ben 413 mila unità che, depurate dell'incremento congiunturale dovuto a forze di lavoro marginali (in prevalenza costituite da lavoratrici coadiuvanti), può tranquillamente raggugiarsi a circa 300 mila unità, cifra mai raggiunta negli anni precedenti.

Sono questi onorevoli Colleghi, elementi di un quadro più che rassicurante del nostro progresso economico e sono dati che dischiudono prospettive di nuove speranze al popolo italiano, ma che, rappresentando premessa di ulteriori sviluppi, pesano come precisi doveri su chi ha la responsabilità della politica nazionale: Parlamento e Governo.

Ora, quest'opera non può, non deve subire delle pause e delle battute d'arresto, possibili a determinarsi anche solo attraverso preoccupazioni e allarmi che possono scaturire da situazioni di incertezza.

La politica di sviluppo è un dovere, ma essa ha bisogno di vigili e coordinate direttive, anche perchè deve significare inserimento sempre più largo nell'economia e nei mercati del mondo e in maniera particolare in quelli della Comunità europea.

La politica economica di questi anni ha portato, spalancando con la liberazione degli scambi le porte del nostro mercato, un soffio rinnovatore alle nostre attività produttive, che dalla competizione sono state sospinte a rinnovarsi e irrobustirsi, con risultati che non erano neanche sperabili dai più ottimisti negli anni decorsi, quando la politica di larga apertura e di ampio respiro degli scambi aveva suscitato apprensioni e allarmi, che la nuova confortante realtà ha ormai definitivamente fugato.

Il richiamo da parte del Presidente del Consiglio ad essa e ai suoi presupposti fondamentali, oltre che alle notevoli prospettive che essa dischiude, non può non essere quindi pienamente approvato e condiviso: esso segna il coerente cammino dall'Italia coraggiosamente intrapreso e lungo il quale tenacemente vuole e deve muoversi per aprire più vasti orizzonti al nostro lavoro e più fervida

vita alla nostra economia, già così saldamente rinvigorita.

Un paese che vuole uscire da una modesta impostazione della sua economia, come il nostro paese provvidamente è riuscito a fare in questi anni, deve saper guardare con slancio animatore e fecondo ai mercati del mondo come a mercati anche suoi, e deve saper proiettare verso di essi le sue attività produttive, che gli consentiranno di esportare il suo lavoro mantenendo in patria i suoi figli, ma che gli consentiranno anche, aumentando il volume della sua produzione, di ridurre i costi e di soddisfare sempre più largamente, con convenienza economica, le esigenze crescenti del mercato interno.

Questa è la politica degli ultimi anni che Governo ed imprenditori hanno perseguito; questa è la politica che non va interrotta, ma, anzi, sviluppata. E bene ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio a prospettarla come un dovere che non può soffrire soste e un impegno che non può essere negletto per le difficoltà della situazione politica interna.

Onorevoli colleghi, il gruppo democratico cristiano in nome del quale ho avuto l'onore di parlare, consapevole della responsabilità che grava sulla democrazia cristiana e del dovere che essa ha come partito di maggioranza relativa di assicurare un Governo al paese, guardando con non dissimulata apprensione alla crisi estenuante, che per la sua complessità rischiava di prolungarsi ulteriormente con pericolo di ancor maggiore aggravamento ed asprezza; valutando in tutto il suo significato e valore la necessità di una tregua politica attorno ad un Governo impegnato ad affrontare i problemi più urgenti interni ed internazionali, che possa consentire la decantazione della complessa e delicata situazione, dichiara di accordargli la sua fiducia.

Il nostro gruppo è convinto non solo delle condizioni obiettive che hanno determinato la necessità di un Governo prevalentemente amministrativo, ma anche della bontà del suo programma. Tale programma, come ho detto all'inizio, non altera lo spirito con cui il Governo si è costituito, né le funzioni limitate che si è proposte. Esso non gli dà una caratterizzazione specifica, anche perchè i problemi pendenti su cui ha posto l'accento l'onorevole Presidente del Consiglio sono sulla via del progresso economico e sociale intrapreso dalla nuova democrazia italiana, condotto prevalentemente dalla democrazia cristiana, che ha avuto sempre il conforto e

il sostegno del Parlamento, e sono, comunque, alla base di una proficua e buona amministrazione.

Nell'esprimere all'onorevole Presidente del Consiglio ai suoi collaboratori la nostra solidarietà, teniamo a ribadire che il nostro augurio di successo corrisponde non ad un interesse di parte, ma a quello ben più alto del popolo italiano e della sua vita democratica, nel cui consolidamento e sviluppo risiedono le ragioni e le speranze per un suo luminoso avvenire. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, come tra l'altro apprendiamo dall'ordine del giorno della Camera, ha per oggetto le comunicazioni del Governo. Certamente noi giudicheremo le dichiarazioni del Governo e troveremo anche nella presentazione del Governo motivi di conferma per le nostre decisioni ed il nostro atteggiamento. Ma noi dobbiamo anche, e vorrei dire prima di tutto, giudicare la situazione politica, trarre da essa i motivi originari del nostro atteggiamento. Ciò è anzitutto necessario per tentare di giungere al fondo delle cose senza fermarsi alla superficie ed alla contingenza ed è necessario anche, se me lo consentite, per non fare un torto all'onorevole Presidente del Consiglio, per non arrecargli l'ingiustizia di renderlo il solo Cireneo della situazione, il che, anche nella settimana di passione, sarebbe un fatto piuttosto ingiusto ed esagerato.

Infatti, onorevoli colleghi, nel momento in cui un Governo si presenta alle Camere, vi è sempre dietro di esso una situazione politica e parlamentare da giudicare, se non altro quella situazione politica e parlamentare che rappresenta l'occasione e il motivo della sua nascita.

Ho avuto altra volta occasione di fare questa osservazione, quando l'onorevole Segni presentò il suo Governo, non l'ultimo (quello che doveva fare e non ha fatto) ma quello che fece e che cadde. Quando egli si presentò con il suo Governo, dopo la vicende che si erano svolte, io osservai a nome del gruppetto repubblicano, che l'onorevole Segni aveva dimenticato di dirci, nel programma del Governo, che cosa era avvenuto: le ragioni per le quali era caduto il Governo dell'onorevole Fanfani e le ragioni per le quali si era arrivati al monocoloro da lui presieduto. L'onorevole Segni rispose allora in un modo molto semplice. Disse semplicemente che il

Governo era caduto ed era stato sostituito perché aveva perduto la maggioranza. Il che però costituiva una così evidente petizione di principio, che credo l'onorevole Segni la possa utilizzare come esempio quando insegna il rigore logico ai suoi allievi di diritto processuale civile. Ma oggi l'onorevole Tambroni, che fra l'altro non avrebbe potuto dire che il Governo non lo si è fatto perché è venuta meno una maggioranza, tenta di sfuggire a quella lacuna e si propone di fare — così dichiara — « con esattezza » la cronaca degli avvenimenti.

(Debbo dire, tra parentesi, che l'esattezza non è assoluta, perché non sabato 19, ma venerdì 18 marzo ebbero luogo le discussioni ufficiali tra i partiti. Inesattezza certamente involontaria, non però priva di un certo significato, perché, tra l'altro, abolisce uno dei due giorni delle fatali meditazioni dell'onorevole Segni). Ma, a parte ciò, il rapporto cronologico che ha istituito l'onorevole Presidente del Consiglio non può essere senza arbitrio trasformato in rapporto logico, anche perché nella stessa cronologia vi è un vuoto, un salto, una zona oscura.

L'onorevole Presidente del Consiglio dichiara di lasciare ai partiti la valutazione degli avvenimenti. Non so se egli abbia ragione o abbia torto nel sostenere che questo sia un compito dei partiti. Però prima della valutazione, noi dovremmo conoscere gli elementi di essa. Questa conoscenza noi non l'abbiamo e pare che non l'avesse neanche l'onorevole Segni quando ci comunicò di proporsi di rinunciare all'incarico. Evidentemente, siccome egli era ancora in funzione come ministro dell'interno, ma per gli affari di ordinaria amministrazione, non aveva potuto far esperire le indagini necessarie. Noi confidiamo che l'onorevole Spataro, nuovo ministro dell'interno, voglia, fra i suoi meriti, porre anche quello di scoprire questi elementi che ci mancano e anzi l'onorevole Tambroni avrebbe potuto mettere fra gli scopi del suo Governo anche questo e forse avrebbe avuto una ragione di più per fare appello alla nostra attesa benevola!

Onorevoli colleghi, a determinare la decisione della democrazia cristiana, che è stata ricordata dall'onorevole Presidente del Consiglio con le sue testuali parole, cioè la decisione di tentare la formazione di un Governo di centro-sinistra, non furono certamente le nostre diavolerie o le nostre tentazioni. Contro le diavolerie credo che la democrazia cristiana abbia sempre la possibilità di tempestivi esorcismi. (*Proteste al centro*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

Nessun diavolo repubblicano o socialdemocratico, amici democristiani, entrò mai in convento in questi tempi e tanto meno entrò nella *Domus Mariae*. (*Proteste al centro*).

Credo di dire cosa che dovrebbe farvi piacere, amici democristiani, perché esclude il nostro intervento turbatore nelle vostre vicende. Fu il maturare della situazione, l'urgenza dei problemi, la spinta dei suoi iscritti, la dinamica di una chiarificazione interna, che può avere interruzioni ma non può avere arresti definitivi, fu tutto ciò che portò la democrazia cristiana, prima e dopo il suo congresso, a porre sempre più in evidenza il carattere di necessità del Governo Segni e ad accettarne la caduta quando sopraggiunse ad affrettarla la deliberazione del partito liberale, che, contrariamente forse alle speranze dell'onorevole Malagodi, contribuì alla accentuazione di un indirizzo che maturava da tempo di pari passo con la maturazione della situazione politica.

L'urgenza dei problemi politici e sociali, che aumentava in ragione stessa del miglioramento delle prospettive internazionali, l'impostazione nuova, diversa, più chiaroveggente e, da certi punti di vista, più difficile che quelle prospettive imponevano per quanto riguarda i problemi politici e sociali e quelli della stessa difesa democratica, l'impossibilità di rinnegare a lungo impegni scritti nel proprio programma, tutto ciò spingeva la democrazia cristiana verso una svolta, il cui concretamento era necessariamente un Governo di centro-sinistra, con programma adeguato, che affrontasse coraggiosamente la situazione parlamentare, che è quella che è, con tutte le sue implicanze, percorrendo strade prima pericolose o impervie e ormai praticabili, perché una maturazione di direzione diversa ma di eguale effetto e significato gli avvenimenti avevano imposto e imponevano nel seno di altre forze politiche.

Non suggestioni dunque, non inganni, non diavolerie.

La democrazia cristiana aveva imboccato una via. E dico la democrazia cristiana perché, non avendo la conoscenza profonda che ha l'onorevole Bartesaghi, mi guardo bene dall'addentrarmi nell'esame delle correnti e delle sottocorrenti che per avventura possono esistere nella democrazia cristiana. Anche perché, tra l'altro, questo rispetto della legge democratica di un partito mi consente di pretendere uguale rispetto, quando si vogliono far dipendere decisioni politiche importanti da atteggiamenti singoli in questo o in quel partito.

DELFINO. Onorevole Pacciardi, batta un colpo!

REALE ORONZO. Tanto profonda era o appariva questa convinzione della democrazia cristiana da convertire — sembrava — alla formula e al programma di centro-sinistra anche uomini come l'onorevole Segni. Naturalmente, io che ho tanta stima personale dell'onorevole Segni non potrei dubitare di questa conversione senza offenderlo con quegli stessi sospetti di sabotaggio che gli hanno attribuito certi giornali suoi amici, confermando con ciò la verità del detto che dagli amici bisogna che ci guardi Dio.

Una voce al centro: Meno male che ella ammette implicitamente l'esistenza di Dio...

REALE ORONZO. Non credo che Dio sia monopolio della Democrazia Cristiana. Così la democrazia cristiana, dicevo, ha preso la deliberazione ufficiale ricordata dall'onorevole Tambroni. E la democrazia cristiana (ripeto la democrazia cristiana, perché io parlo di un partito e non ho né il diritto né il dovere di parlare di parti della democrazia cristiana) sapeva bene, l'onorevole Segni sapeva bene, tutti sapevano bene ciò che concretamente questa deliberazione significava. E noi lo avevamo detto, per quanto ci concerneva, chiarissimamente, senza essere esclusi dal dialogo; lo avevamo detto nel nostro congresso con una lealtà, che credo non ci possa essere disconosciuta, quando avevamo dichiarato di postulare « un governo di centro sinistra garantito nel suo impegno sociale ma anche nella sua fermezza democratica dalla presenza del partito repubblicano e del partito socialista democratico e che in ragione, non di sue debolezze o promesse di cedimento, ma della sua impostazione programmatica e delle garanzie di serietà offerte dalla sua struttura possa contare, quanto meno, sulla astensione parlamentare del partito socialista italiano, mettendo alla prova la sua consapevolezza democratica e la sua volontà costruttiva ».

Dunque, tutti sapevamo di che cosa si trattava e quindi niente equivoci, niente postumi candori, niente postumi stupori. Perché, se dovessimo credere alla sincerità di certi stupori postumi, dovremmo farvi l'offesa di cercare un etimo comune alle parole « stupore » e « stupidità ».

Ma con ciò è egualmente vero che non vi erano rinunce, capovolgimenti, palinodie di nessun genere nel nostro atteggiamento comune. Ed era molto significativo il fatto che, nella prima riunione, facile era stato l'accordo sulla politica estera e sulla politica interna

generale, in un quadro di piena lealtà democratica, che a destra avrebbe naturalmente (dico naturalmente) provocato i necessari allarmi, ma a sinistra non avrebbe potuto sollevare che le preoccupazioni dell'onorevole Bartesaghi e dei compagni dell'onorevole Bartesaghi; il quale, per altro, ieri, quando parlava, riscuoteva il tributo di molta ammirazione anche in qualche limitato settore della democrazia cristiana.

ALMIRANTE. Che bello!

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha trovato un partito minore del suo da attaccare.

REALE ORONZO. Perché voi forse ripudiate l'onorevole Bartesaghi?

PAJETTA GIAN CARLO. No, è un amico.

REALE ORONZO. Ora, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che sabato 19 si trattava, e lunedì 21 l'onorevole Segni rimetteva il mandato. Ma qui, a parte l'errore rilevato delle date, vi è il salto, il vuoto cronologico. Il vuoto cronologico è di due giorni, anzi di uno e mezzo, fino al telegramma delle ore 14,10 di domenica 20 marzo, il quale annunciava il rinvio della riunione; ma quello logico è assai più grande, incolmabile, perché non c'è rapporto di cause ad effetto fra le riunioni di venerdì 18 e la rinuncia di lunedì; semmai c'è un rapporto esattamente contrario. Dunque, in questo periodo, cronologicamente e logicamente vi è la notte, il mistero; e noi non possiamo fare alla democrazia cristiana né il torto né il regalo di immaginarie spiegazioni e ipotesi di pressioni esterne, di coazioni o di violenze morali determinate. Non possiamo consentire alla democrazia cristiana di affermare a sua difesa: *coacta volui*, anzi, nella specie, *non volui*.

Ma, se anche dovessimo accettare autorevoli e verosimili dichiarazioni giornalistiche che sono state ieri ricordate anche dall'onorevole Bartesaghi — e notate che questa volta lo cito come un precedente notevole — e quindi ipotizzare non imposizioni in un senso, ma rifiuto di imposizioni in altro senso — perché di questo si tratterebbe — ci troveremo sempre senza una spiegazione accettabile dell'impennata dell'onorevole Segni e con lui, a quanto pare, del partito della democrazia cristiana.

Badate, onorevoli colleghi, non ci interessa troppo il modo in cui si sono svolti gli avvenimenti, in cui si è verificata questa rottura: è del tutto marginale ogni giudizio sulla forma! L'onorevole Macrelli protesta,

perché egli è cavaliere antico e più di me tiene alla forma.

MACRELLI. È questione di chiarezza, di educazione, quanto meno di rispetto delle forme.

REALE ORONZO. Queste cose sfumano assai più nel sorriso che nel risentimento. Vorrà dire che la prossima volta che gli onorevoli Moro e Gui mi inviteranno a colazione, dirò a mia moglie di preparare lo stesso in casa, perché io non mi fido. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

Comunque, anche se si fosse trattato di un *party*, sarebbe stata necessaria una qualche spiegazione. Per altro non si trattava di un *party*, bensì di una cosa molto più seria, di un impegno preso, di una strada imboccata per risolvere il problema fondamentale della direzione democratica del paese. E se la democrazia cristiana ha avuto un ripensamento, deve dirne a noi e, prima che a noi, al paese le ragioni plausibili, se essa non vuole togliere fondamento di credibilità ad ogni e qualsiasi altra scelta che oggi o domani enunci.

Ecco perché resta, in primo luogo, priva di fondamento e quindi inaccettabile quella specie di moratoria che oggi la democrazia cristiana sembra chiederci presentando il Governo monocolore: inaccettabile, perché il fatto che la dovrebbe giustificare è a lei imputabile, almeno fino a questo momento; e ci sono troppi giuristi nelle vostre file, amici della democrazia cristiana, per consentirvi di dimenticare che lo stato di necessità non discrimina, né in diritto civile né in diritto penale, colui che l'ha creato col fatto proprio.

Perciò il giudizio sul Governo monocolore era già formato; e noi non attendevamo dalla presentazione del Governo, dal discorso del Presidente del Consiglio il miracolo che a lui veniva attribuito da molti giornali e da molte parti. L'onorevole Tambroni ci ha detto che ha avuto molte amarezze, che ha molto sofferto in questi giorni: e non ci costa fatica credergli. Ma, in compenso di sofferenze ed amarezze, egli non può avere già ricevuto il dono e la virtù di procacciare miracoli, e quindi non poteva compiere il miracolo di uscire da una situazione obiettivamente così difficile. E quando l'ha voluto tentare, con quella specie di conciliazione, della quale avremo occasione di parlare, tra il diavolo e l'acqua santa, non ha migliorato, bensì ha aggravato la situazione.

Veniamo così alle comunicazioni del Governo. Tralascio ogni osservazione relativa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

alla struttura del Governo confrontata con quella del precedente governo Segni, che pure ha dato e potrebbe dar luogo a troppo facili ironie. Ma noi ci siamo trovati di fronte, nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ad una contraddizione fondamentale, che è stata universalmente notata, contraddizione fondamentale fra modestia ed ambizione. Sembra quasi, anzi senza quasi, sembra che due uomini distinti abbiano collaborato, anzi cozzato nel redigere il programma: l'onorevole Tambroni di certe ambiziose impostazioni che noi conosciamo e l'onorevole Tambroni che deve procurarsi i voti dal movimento sociale italiano. E naturalmente, nel contrasto, sono state inflitte ferite ad entrambi i protagonisti di questo scontro.

Questo spiega l'enunciazione di propositi che si estendono nel tempo ed il così frequente richiamo dei limiti, esplicito oppure implicito, nel provvidenziale e frequente *glisser* sulla soluzione dei problemi; questo spiega il non rinunciare a porre i problemi per la provvisorietà della funzione e per il carattere amministrativo del Governo, ma il porli tuttavia senza risolverli e con enunciazioni generiche o sfumate, o con soluzioni che l'onorevole Tambroni numero uno avrebbe certamente ritenuto inadeguate; il proporre alla Camera, come si è detto e come mi pare abbia rilevato l'amico Macrelli, lavoro per dieci anni e farsi piccolo piccolo e quasi chiedere scusa della propria presenza dinanzi al Parlamento.

Basterebbero alcuni esempi di questo programma. Attuazioni costituzionali. Abbiamo sentito parlare del *referendum*; ma il *referendum*, se non vogliamo proprio fare un grosso torto ai colleghi della democrazia cristiana, è cosa acquisita, perché, quando il partito della democrazia cristiana, attraverso dichiarazioni ufficiali, qui ha accettato di votare, dopo tutto quello che è accaduto, i due disegni di legge, sarebbe veramente ingiurioso immaginare che esso cambi opinione quando i due disegni di legge arriveranno al Senato.

Quindi, in questa materia il Governo non ci dà nulla.

Vi è la riforma del Senato, ma è una cosa, direi, che non divide le parti politiche.

Vi è poi la regolamentazione del numero e delle funzioni dei sottosegretari. Ciò sarà per la prossima volta, naturalmente! (*Si ride a sinistra*).

Passiamo alle cose più importanti: la regione Venezia Giulia-Friuli. Il Governo, a

proposito di questo importante problema, si rimette al Parlamento senza una indicazione della propria volontà.

Quanto all'ordinamento regionale generale, vi è un problema aperto sul piano parlamentare per la imminenza (spero, almeno) della discussione in aula di un certo progetto di legge; vi è un problema aperto nel paese, e mi pare sia aperto con una cospicua partecipazione anche delle forze della democrazia cristiana; vi è un problema che ha avuto chiarimenti, sul piano dei rapporti fra partiti, dall'accordo pressoché perfezionato del rispetto delle norme costituzionali e della loro attuazione, evitando naturalmente degenerazioni: il che è comune interesse.

Ebbene, il Governo se la cava a questo proposito recitando alcune proposizioni sui pericoli delle degenerazioni dell'ordinamento regionale, pericoli da evitare, e non dice che cosa intenda fare di quest'ordinamento regionale: se lo vuole attuare, se non lo vuole attuare, come lo vuole attuare, in quale tempo, in quali modi e con quali leggi. Non dice nulla! In compenso, ci parla dei poteri delle province da accrescere e ci tace (ma forse lo pensa) delle nuove prefetture da istituire.

Questo è un grosso tributo pagato da parte dei regionalisti del Governo a favore del movimento sociale, ma pare che il movimento sociale — a giudicare da quanto si legge nei giornali — chiederà un supplemento di tributo (e noi ascolteremo quale sarà).

Troviamo poi enunciazioni di buoni ed apprezzabili propositi per il funzionamento dell'amministrazione, per il Ministero del bilancio e per la programmazione non più settoriale, ma generale ed organica, degli interventi. Sono propositi che l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto occasione di esprimere altre volte e che noi abbiamo apprezzato, ma sono propositi che — fra l'altro — non ci si dice quando e come potranno e vorranno essere attuati.

Passiamo ad un altro problema fondamentale: quello della scuola. Ci si augura (sono le esatte parole usate dal Governo) l'approvazione del piano da parte della Camera dei deputati; ma non ci si dice nemmeno in quale edizione si voglia quest'approvazione. E so che cosa intendo dire con queste parole: non ci si dice se lo si voglia approvato nelle edizioni del Governo, nella edizione del Senato, nella edizione delle Commissioni del Senato; non ci si dice se lo si vuole approvato tenendo conto o no delle riserve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

generali tecniche sulla sua impostazione finanziaria e di quelle politiche o, almeno, su alcune trasmodanze da ogni più larga interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione.

E l'agricoltura? Abbiamo sentito poco fa l'onorevole Mattarella indulgere alla trattazione di questo tema, certamente importante. Raddoppio del « piano verde » a dieci anni. Questo piano, non ancor nato, già cresce, ma senza la minima precisazione sui problemi del suo indirizzo, che pure sono fra gli argomenti all'ordine del giorno delle discussioni dei partiti, e, specialmente, senza alcune precisazioni circa la volontà o meno di tener presente un quadro sociale ed economico dell'agricoltura di domani.

E poi, le fonti di energia: dopo tante discussioni, dibattiti e prese di contatto, dopo tanti confronti di programmi e di impegni, noi ascoltiamo una specie di « vorremmo ma non possiamo ». Nemmeno una parola tranquillante circa la piena riserva alla nazione dell'energia nucleare, che pur sembrava cosa pacifica, e la solita enunciazione d'un certo ente per raccogliere le già esistenti partecipazioni dello Stato: misura di discutibile opportunità e, comunque, del tutto estranea al fondamento del problema!

E così tralasciamo altri esempi, che potrebbero essere moltiplicati, per concludere che, dove il programma del Governo non è nebuloso, volutamente generico ed equivoco, dove non è un programma non suscettibile di valutazione positiva o negativa, esso è assai spesso deludente e inaccettabile e più d'una volta rappresenta passi indietro rispetto a posizioni che in varie sedi la stessa democrazia cristiana stava assumendo e maturando.

Ma, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ci ha parlato (e doveva essere la parte più forte, credo, la parte più popolare della sua esposizione, perché rivolta, quasi al di sopra del Parlamento, direttamente al paese) della stanchezza del paese, d'una diffusa e rischiosa situazione di sfiducia verso le istituzioni democratiche che si va creando. I rischi ci sono, è vero, onorevoli colleghi che avete a cuore le sorti della democrazia! Ma da che cosa nascono questi rischi? Quando il Presidente del Consiglio è costretto a dire che è necessario un chiarimento politico, ma che non si può fare oggi; quando presenta un Governo avvolto in quella contraddizione fondamentale che ho rilevato e che è stata così universalmente rilevata; quando il Governo dice che vi sono i problemi di fondo,

anzi i cosiddetti problemi di fondo, ma che se ne riparlerà; quando rifiuta un indirizzo di azione veramente e per tutti decifrabile, non è forse allora che sorge la sfiducia nelle istituzioni democratiche? Il paese vuol sapere che vi è un governo qualsiasi, anche impotente, o vuol sapere che vi è una volontà politica operante nel governo e nel Parlamento per risolvere i problemi della nazione secondo un certo indirizzo?

Voi, onorevoli colleghi, chiedete una moratoria: ma quando mai l'istituto della moratoria ha accresciuto o salvato la fiducia dei creditori?

Noi abbiamo forse più di tutti la preoccupazione che possa sorgere o aggravarsi la sfiducia nella democrazia; ed è anche questa preoccupazione che ci ha spinti alle nostre scelte. Diciamo perciò alla democrazia cristiana che essa deve operare in chiarezza le sue scelte e attendiamo che le operi secondo le enunciazioni e gli impegni di ieri. Esortandola senza astio e senza propositi né speranze dissolvitrici, esortandola con una onestà di intenti che fu tante volte messa alla prova, esortandola — dicevo — a non rinviare e non concedendo pretesti alla pigrizia del rinvio, crediamo non solo di fare cosa utile e doverosa verso il paese, ma anche di fare opera di solidarietà, non di avversione, verso la democrazia cristiana.

D'altra parte, a questo punto, che cosa di diverso da questo atteggiamento, da questo invito, ci può chiedere la democrazia cristiana?

Le difficoltà e i problemi che sono oggi innanzi alla Camera e al paese (e che sono anche in mezzo a voi: credo che questa non sia una intrusione, onorevoli colleghi democristiani) sono quelli stessi che la democrazia cristiana ha creato quindici giorni fa con il suo inopinato rifiuto di concludere una operazione che essa stessa aveva giudicato possibile; democraticamente legittima e utile e che aveva avviato a soluzione. Non so se questo improvviso *non possumus* diventerà più celebre di quello storico; ma questa volta la democrazia cristiana lo ha eccitato improvvisamente e senza motivazione: non a un invito altrui, ma a una decisione propria. Ora, si può chiedere e concedere, nonostante l'opposizione dell'amico Macrelli, dimenticanza di ciò che è accaduto e delle sue forme; ma è certo che non si può chiedere ai partiti, che avevano offerto la loro indispensabile collaborazione per quella operazione politica, nulla di più e di diverso della loro disposizione a riprendere il discorso

dove fu interrotto, se la democrazia cristiana ritorni a considerare quell'operazione — come fino a quindici giorni fa la considerava e dichiarava — una apprezzabile e necessaria soluzione democratica.

Questa è la posizione del partito repubblicano. Non voglio fare l'interprete di altri. Ci saranno coloro che parleranno con tutti i titoli per dire che questa non è solo la posizione dei repubblicani. Mi pare tuttavia di poter aggiungere almeno questo: che è una posizione ineccepibile dal punto di vista politico e anche dal punto di vista morale.

Onorevoli colleghi, noi non abbiamo inventato programmi di occasione per abbagliare il pubblico o per mettere in difficoltà questa o quella forza politica. Noi abbiamo posto problemi programmatici e politici ritenuti urgenti ed essenziali. Noi crediamo non solo nella salvezza, ma anche nello sviluppo della democrazia repubblicana in Italia. Ma dobbiamo al popolo italiano la presenza di una classe politica consapevole, pensosa e prudente sì, ma decisa e chiaro-veggente, non riluttante, ma pronta ad assumere con coraggio le sue responsabilità e a scegliere e a indicare le vie che devono essere percorse. È anche per non eludere e per non allontanare il dovere di questa scelta che noi voteremo contro la fiducia al Governo. (*Vivi applausi a sinistra. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opinione generale del Parlamento e del paese che la soluzione della crisi ministeriale non abbia chiuso la crisi politica ma l'abbia aggravata rischiando addirittura di trasformarla in una crisi delle istituzioni. Importa quindi, a giudizio nostro, che ogni gruppo parlamentare si esprima senza equivoci e senza reticenze; allora, forse, la soluzione, che non è venuta attraverso il meccanismo delle consultazioni e degli incarichi, può darsi venga dal Parlamento.

Problema di fondo della crisi è stato e rimane quello dei socialisti. Ciò perché la situazione politica italiana nel suo sviluppo è giunta ad un punto cruciale, tanto che alcuni importanti organi di opinione moderata europea (più chiaro-veggenti dei nostri) considerano ormai inevitabile e improcrastinabile quella scelta fondamentale alla quale faceva riferimento lo stesso neo-Presidente del Consiglio nel suo discorso al congresso democristiano di Firenze: una scelta fra il conservatorismo, e quindi la cristallizzazione degli squilibri, e il progresso sociale, e quindi

le riforme di struttura inerenti alla formazione e alla distribuzione della ricchezza nazionale.

La collocazione al centro della vita nazionale del problema dei socialisti e del socialismo non nasce da artifici del mio partito o miei; non nasce da viltà altrui, come è stato detto nel corso di quest'ultimo mese: nasce dalle cose, anzi dal progresso delle cose; si inserisce nelle prospettive di una favorevole congiuntura economica inerente al prodigioso sviluppo dei mezzi di produzione; si inquadra nelle condizioni di relativo equilibrio internazionale create dalla politica della distensione.

Il problema dei socialisti è, in questo senso, il problema del progresso che la nostra società nazionale deve fare e che farà, seppure non senza incontrare asperre opposizioni, quelle medesime che da un mese in qua si sono disfatte per impedire che si compisse il primo passo (timido passo, in verità) accennato dalla direzione della democrazia cristiana, con la decisione di promuovere la formazione di un governo programmatico di centro-sinistra, di un governo cioè che non affidasse la propria qualificazione alle formule ed agli uomini, ma l'affidasse al programma, anzi ad alcuni punti fondamentali di un programma, tali da rappresentare una svolta.

Fu questo l'impegno che noi socialisti prendemmo; tale esso rimane nella crisi che continua al di là della crisi ministeriale. Ed è per fedeltà a questo impegno che daremo voto contrario al ministero Tambroni e che sollecitiamo la Camera a rovesciarlo per ricondurre la crisi sui suoi binari ed ottenere dalla democrazia cristiana la scelta che non ha voluto fare cedendo alle pressioni, alle minacce ed ai ricatti che nei suoi confronti hanno giocato pressoché a colpo sicuro.

La nostra posizione, la nostra assunzione di responsabilità non è mai mutata nel corso della crisi. Essa fu determinata in termini precisi sin dall'inizio della crisi con la deliberazione della direzione del partito del 25 febbraio. Fin da allora la direzione del partito disse, in accordo con i gruppi parlamentari del Senato e della Camera, che condizionava la propria posizione nei confronti di una nuova maggioranza e di un nuovo Governo, non a parole, non a formule, a combinazioni surrogative degli equivoci e delle ambivalenze centriste dell'ultimo decennio, ma ad impegni programmatici e ad atti significativi di rottura con la destra economica e politica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

Una tale politica — diceva il documento della direzione del nostro partito — ha il suo banco di prova nei problemi già maturi socialmente e tecnicamente per una soluzione democratica, quali le regioni, la nazionalizzazione delle fonti energetiche elettriche, a cominciare da quella nucleare, la democratizzazione della scuola pubblica.

Né la direzione, né i gruppi parlamentari del nostro partito hanno avuto occasione di mutare alcunché a tale deliberazione, non una virgola; essa rimane per noi il documento in base al quale continueremo a svolgere la nostra azione politica nel Parlamento e nel paese.

Con quella deliberazione il partito socialista non poneva il problema dell'apertura a sinistra nei termini in cui di essa si era discusso nel 1954-55, nei termini cioè di un suo organico inserimento in una nuova maggioranza parlamentare; ma annunciava una posizione d'attesa nei confronti di un ministero il quale, in tutto o in parte, avesse fatto proprie le esigenze programmatiche da noi indicate.

Nel corso delle consultazioni, i nostri gruppi parlamentari fecero presente al Capo dello Stato, al Presidente della Camera quando ebbe il mandato esplorativo, all'onorevole Segni quando ricevette il mandato di costituire il nuovo gabinetto, che codesta posizione d'attesa avrebbe trovato la sua espressione nella nostra astensione al momento del voto di fiducia, salvo a vedere più tardi, sulla base dell'esperienza e dei fatti, quale atteggiamento avremmo tenuto nei confronti dei singoli progetti di legge.

Non era molto: era abbastanza per garantire il nuovo ministero di centro-sinistra dagli attacchi esterni della destra e dalle imboscate interne dei « franchi tiratori », era abbastanza per eliminare lo stato di necessità al quale la democrazia cristiana si era riferita, prima e dopo il suo congresso di Firenze, per giustificare l'accettazione di voti liberali e di voti dell'estrema destra. Non era molto, ma era abbastanza perché i pochi giornali borghesi che non hanno assunto una posizione di battaglia contro il tentativo di formare un gabinetto di centro-sinistra parlassero — e non a torto, a mio giudizio — quasi di un fatto storico, o per lo meno di una svolta di enorme portata.

Che cosa è stato acquisito nel corso della crisi ministeriale ?

È stato acquisito, con la deliberazione del 9 marzo della direzione centrale della democrazia cristiana, che le forze politiche alla quali la democrazia cristiana si rivolgeva

per una collaborazione erano la socialdemocrazia ed il partito repubblicano, con l'esclusione questa volta dei liberali.

È stato acquisito che, per parte loro, socialdemocratici e repubblicani accettavano nella loro sostanza i tre punti programmatici enunciati dal nostro partito e non si rifugiavano dietro la menzogna di una maggioranza da raggiungere con l'apporto di alcuni indipendenti, ma consideravano l'astensione dei socialisti come il fatto determinante di una svolta dell'intera situazione politica italiana.

È stato acquisito — o almeno è sembrato che lo fosse con la nota ufficiosa dell'agenzia *Italia*, della quale il segretario della democrazia cristiana onorevole Moro ha assunto le responsabilità — che piazza del Gesù aderiva sostanzialmente al punto di vista socialdemocratico e repubblicano. Diceva quella nota che una scelta a destra della democrazia cristiana era impossibile, perché avrebbe offerto alla sinistra pericolose armi per capovolgere la situazione politica del paese e perché avrebbe segnato una rottura irreparabile con tutte le sinistre moderate in tutte le pubbliche amministrazioni.

Il problema dei socialisti veniva nella nota dell'agenzia *Italia* posto nei termini seguenti: « l'ipotesi di un appoggio esterno fornito dal partito socialista italiano deve essere considerata un fatto non condizionante del Governo, il quale sarebbe caratterizzato dal suo programma e dalla tradizione dei partiti che vi partecipano. Se di fronte a chiare prese di posizione, di fedeltà democratica del Governo tripartito, questo appoggio venisse acquisito, non si avrebbe altro che un'occasione offerta al partito socialista italiano per dimostrare la propria autonomia ».

È stata acquisita anche un'altra cosa, certamente la più importante ed anche la più grave di tutte, e cioè che il congresso di Firenze dell'ottobre scorso non ha chiarito nulla all'interno della democrazia cristiana, ha lasciato, l'uno a lato dell'altro, due gruppi, di cui uno — quello di destra — è minoranza nella direzione del partito e lo è assai probabilmente nel consiglio nazionale, ma, sostenuto da forze esterne, è tuttora e più che mai in grado di imporre alla maggioranza la propria volontà. Così soltanto si spiega come dalle posizioni da cui la crisi è partita si sia arrivati al Ministero di affari che sta di fronte alla Camera.

Si è parlato di mistero. Onorevoli colleghi, non c'è nessun mistero; c'è una vittoria

dei gruppi di pressione, quelli, in primo luogo, delle baronie elettriche e quelli dei clericali. C'è una vittoria della destra interna della democrazia cristiana in collusione aperta con quella esterna fino ai fascisti, i quali si preparano a tornare nella maggioranza e che ad una maggioranza da loro condizionata imprimeranno il suggello non già della forza che non hanno, bensì di ciò che rappresentano nella nostra società in violento contrasto con tutta la tradizione democratica italiana e con i valori della Resistenza dai quali la Repubblica è sorta ed ai quali si richiama il più vasto settore della democrazia cristiana che nella Resistenza riconosce le proprie origini. (*Vivi applausi a sinistra*).

Se poi si tratterà di una vittoria di Pirro o no, lo si vedrà. Ma questo è il fatto che sta di fronte al Parlamento e che il Parlamento è chiamato a giudicare, passando sopra la testa di un ministero introvabile che ha i giorni o le settimane o i mesi contati ed altro non è che il prodotto della fuga della democrazia cristiana di fronte alle responsabilità che le competono.

In tale quadro, onorevoli colleghi, vanno considerati alcuni elementi della confusione generale in cui si è svolta la crisi, ad incominciare dalla decisione del consiglio nazionale del partito liberale che è all'origine dell'apertura della crisi.

Nient'altro che un elemento di confusione fu, da parte della democrazia cristiana, la designazione dell'onorevole Segni per formare un ministero di centro-sinistra, mentre l'onorevole Segni tenacemente, vorrei dire perfino onestamente, dentro il partito e fuori, si era battuto per lo *statu quo*, ravvisando nella maggioranza di destra che lo sosteneva non uno stato di necessità, ma poco meno che uno stato di elezione.

Un elemento di confusione, l'accettazione dell'incarico da parte dell'onorevole Segni ed i dieci giorni delle consultazioni « a bagnomaria » e delle trattative con i socialdemocratici e con i repubblicani bruscamente interrotte, lasciando sull'uscio della Camiluccia gli interlocutori, a mezzo della discussione, per andare a portare al Quirinale una rinuncia che nel suo spirito era matura fin dal primo momento.

Un elemento di confusione, dopo l'incarico all'onorevole Tambroni, la deliberazione del 23 marzo della direzione della democrazia cristiana che, passando la spugna sui labili precedenti impegni, si rifugiava dietro quella che il neo-presidente del Consiglio ha chia-

mato nelle sue dichiarazioni la « preminenza del motivo amministrativo sul motivo politico ».

Un elemento di confusione, il fatto che la presentazione del Ministero interinale venga fatta dell'onorevole Tambroni, cioè da chi parlò, al congresso democristiano di Firenze, della necessità di una scelta politica a sinistra, relegando tra gli eventi impossibili l'alleanza con i liberali e con le destre e movendo alle vecchie maggioranze centriste l'accusa, giusta, di aver mancato di volontà politica di fronte alle possibilità di sviluppo democratico ed economico offerte dalla distensione internazionale e dalla prospettiva economica.

Un elemento di confusione, il tentativo dei liberali e dei monarchici di trascinare nella mischia politica il Capo dello Stato, di metterne in discussione la funzione e le prerogative, senza del resto affrontare di petto l'argomento, sibbene arguendo di una sovrapposizione di poteri che non esiste se non nella misura in cui, come col viaggio a Mosca, il Presidente della Repubblica, nell'ambito dei suoi poteri costituzionali, ha sofferpito alle carenze degli altri.

Un elemento di confusione, infine, il discorso del Presidente del Senato che, per avere un senso, comportava un seguito, comportava una battaglia politica ed una denuncia circostanziata, in mancanza delle quali il grido « così non si può andare avanti ! » diviene una esercitazione di sapore retorico che concorre alla diseducazione politica del nostro paese e non l'aiuta a trovare la sua strada. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, avrei preferito che questo accenno non vi fosse stato, trattandosi del Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

NENNI. Signor Presidente, mi attendevo la sua interruzione. Desidero tuttavia far rilevare che ho parlato del Presidente del Senato con tutto il rispetto dovuto alla funzione ed alla persona. Ritengo però che non vi sia nessuno che possa essere al di sopra del giudizio del Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

Che cosa può capire l'opinione pubblica in una tale selva di incongruenze? Per fortuna, il furore della destra economica e clericale ha aiutato il paese a capire almeno una cosa, cioè i sottintesi gollisti e l'aperto carattere autoritario delle pressioni che si sono esercitate sulla democrazia cristiana e che tentano di esercitarsi in questo momento sul Parlamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

Nulla è mancato nel coro della grande paura. Né le cose serie, né le cose buffe. Non gli interventi che rientrano nell'ordine naturale delle cose, non gli interventi che traggono pretesto dalla fede religiosa per difendere privilegi strettamente materiali messi in causa dalla proposta nazionalizzazione di un servizio di interesse pubblico.

Queste pressioni non hanno conosciuto limiti. Le più petulanti sono state quelle dei giornali clericali. Sono penetrate assai più in profondità quelle dei gruppi economici che si sentono minacciati nei loro privilegi, a cominciare naturalmente da quelli elettrici.

Le prime pressioni sono venute in particolare dalla stampa dell'Azione cattolica e sono state sfruttate da quella dei grandi padroni, da quella della Confindustria, dai superstiti volteriani del giornalismo liberale che manifestano oggi la loro erudizione nella citazione delle encicliche papali e delle omelie vescovili. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*). Un sacerdote ha detto sull'*Avvenire d'Italia* il suo scandalizzato stupore per i farisei che accorrono nelle anticamere ecclesiastiche ad avvertire che Annibale è alle porte. Sono parole che si addicono assai bene ad organi di stampa i quali cercano di travolgere la Chiesa in campagne in cui sono in discussione interessi materiali che nulla hanno a che fare con la fede religiosa.

Si è parlato di *veto*, onorevoli colleghi, relativamente alle pressioni esercitate sulla democrazia cristiana e sull'onorevole Segni. Personalmente condivido su questo punto l'opinione di Luigi Salvatorelli, secondo il quale si può parlare di opposizione di organi clericali, si può parlare di pronunciamenti privati o anche pubblici di uno o di un altro membro delle gerarchie, ma *veto* formale dell'autorità competente si può essere sicuri che non vi è stato. Anzi direi che, mai come in questo caso, le stesse gerarchie ecclesiastiche hanno dato l'impressione di essere a loro volta divise, perlomeno incerte, anche se taluna delle loro manifestazioni ha pesato molto sulla crisi e ha pesato in modo ingiusto.

I vescovi marchigiani hanno approfittato della crisi per ribadire la condanna di ogni forma di collaborazione con il partito socialista italiano. Il padre gesuita Lener ha potuto scrivere che l'apertura a sinistra si presenta politicamente come una flagrante contraddizione e moralmente come un vero e proprio tradimento. È vero che egli ha anche scritto in termini significativi che la cosiddetta apertura a sinistra è per i cattolici

argomento di ragione, argomento quindi opinabile, e non argomento di autorità, quindi non argomento di ubbidienza.

Si è letto sul *Quotidiano* che un governo a direzione democratica cristiana non si deve fare e non si farà. Il *Nuovo cittadino*, portavoce della curia di Genova, ha affermato che il centro-sinistra significa, per la democrazia cristiana, rinnegare i suoi impegni con l'elettorato. Il *Bollettino di informazioni* del vicariato romano ha richiamato i cattolici ai limiti invalicabili a sinistra.

Si tratta di manifestazioni gravi le quali dimostrano come il clericalismo sia sempre vivo, addirittura nella forma di sanfedismo che ebbe nell'ottocento nei confronti del socialismo, dopo di averla avuta nei confronti del liberalismo e della unità nazionale. Ma da decenni l'avanguardia politica dei cattolici sa, da autorevoli fonti, che la resistenza agli interventi politici delle gerarchie non incrina la fede ed è soltanto una manifestazione di autonomia e di responsabilità.

Molto più pesante è stato l'attacco della destra economica. Vi è stata tutta una campagna dei suoi organi di stampa contro la cosiddetta apertura al buio, mossa dalla pretesa e dalla illusione di mettere il partito socialista con le spalle al muro. Vi è stato un tentativo di sollecitare da noi chiarimenti, impegni, chiusure verso i comunisti; a proposito delle quali noi non avevamo e non abbiamo nulla da aggiungere e nulla da togliere alle posizioni assunte dal nostro partito. Quelle posizioni sono state da me ribadite ancora nei giorni scorsi in un discorso a Bruxelles diretto ai socialisti europei, cioè nella loro sede naturale. Esse sono fondate sulla piena coscienza che abbiamo di ciò che ci divide dai comunisti sul piano delle prospettive e dei metodi d'azione nella lotta per il potere e nell'esercizio del potere, e circa il valore permanente della democrazia nella costruzione del socialismo. Esse sono fondate sull'analoga coscienza che abbiamo negli interessi unitari di tutti i lavoratori nelle loro lotte di rivendicazioni. (*Applausi a sinistra*).

La campagna di stampa, che si richiama *grosso modo* alla tradizione liberale, non ha del resto rispettata la stessa democrazia cristiana, nei confronti della quale ha mosso l'accusa di una frana psicologica e morale dei cattolici dinanzi al pericolo socialista. Vi è stata una fioritura di dissertazioni sul fato e sulla nemesi dell'onorevole Moro. Dopo la nota dell'agenzia *Italia* la preoccupazione di questi fogli è stata espressa nell'interrogativo: « E se poi i socialisti accettano ? ». Non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

si è esitato a parlare di viltà nei confronti delle correnti di sinistra cattoliche.

Alla base di tutto questo non vi sono casi di coscienza, ma vi sono gli interessi delle baronie degli elettrici e dintorni. Non toglie, onorevoli colleghi, che mezzi di tal genere abbiano provocato tra il 19 ed il 21 marzo la capitolazione della direzione della democrazia cristiana, abbiano dato la vittoria alla destra, abbiano portato al Ministero di affari.

Ciò pone molti problemi, ed essenzialmente uno: quello del ruolo dei partiti in una moderna democrazia. Esso non può essere se non quello di suscitare, di organizzare forze attorno ad una dottrina, ad una prospettiva, ad un programma; non può essere che quello di una scelta quotidiana sull'ordine di priorità dei problemi da risolvere, nonché sui metodi e sui mezzi per risolverli.

Ora, rispetto a questo compito, la democrazia cristiana si è avverata come il partito meno autonomo (essa che parla tanto della nostra autonomia!), il meno capace di decisioni, non solo perché alberga in sé — e in questo non è sola — due anime, quella progressiva e quella moderata, ma perché tra le due anime e tra i due indirizzi non fa intervenire la legge democratica del numero, la legge della maggioranza e della minoranza, ciascuna nell'ambito delle responsabilità che le sono proprie.

Io non ho nessun diritto, e non ho del resto nessuna intenzione di intervenire nei problemi interni della democrazia cristiana. Ma in una situazione in cui i problemi interni di ognuno dei partiti assumono l'importanza di problemi nazionali, credo di poter dire che la democrazia cristiana non ha il diritto di rovesciare sul Parlamento le proprie contraddizioni, né il Parlamento ha il diritto di rovesciare le proprie difficoltà sul paese.

Onorevoli colleghi, si è molto parlato nelle scorse settimane di elezioni anticipate. Un anno fa io individuai nell'anticipo delle elezioni il prezzo che il Parlamento avrebbe finito per dover pagare al rifiuto della democrazia cristiana di scegliere le proprie alleanze. Non sarebbe, lo scioglimento, un colpo di Stato, come scioccamente è stato detto, giacché esso è previsto e regolato dalla nostra Costituzione repubblicana.

A parte la miseria che ci fa tremare davanti ad ogni spesa, noi socialisti ci sentiamo oggi in grado di affrontare con serenità e con fiducia il giudizio del corpo elettorale. Tut-

tavia, onorevoli colleghi, neghiamo che esista uno stato di cose per cui non vi sia altro da fare che procedere allo scioglimento delle Camere. Come contestiamo che esista lo stato di necessità col quale la democrazia cristiana ha giustificato ieri le sue collusioni con la destra; come neghiamo che tale stato di necessità esista oggi, mentre l'onorevole Tambroni sembra avviato a riprendere a suo conto i voti dell'estrema destra che persino l'onorevole Segni mostrò di non gradire, allorché, venuto meno l'appoggio critico dei liberali, si risolse a presentare le dimissioni senza neppure sollecitare il dibattito della Camera; così neghiamo che il Parlamento non sia in grado di esprimere una maggioranza.

Esso avrebbe potuto oggi esprimerne una di centro-sinistra, se la democrazia cristiana non avesse capitolato davanti all'*ukase* dei gruppi di pressione di destra. Né la nostra astensione avrebbe comportato altro prezzo se non la fedeltà al programma. Diceremo sempre molto chiaramente che non volevamo erigerci a condizionatori di un governo, ma a condizionatori di un programma.

Ciò che il Parlamento non deve fare, onorevoli colleghi, è capitolare a sua volta, votando la fiducia ad un Ministero il quale rappresenta la negazione in termini non solo delle nostre preoccupazioni, ma delle preoccupazioni del paese, che considera venuto il momento di affrontare finalmente i problemi di fondo della società italiana, ora che questo è possibile.

Mi chiedo, del resto, se al punto attuale della discussione, il neo-presidente del Consiglio e quelli fra i membri del Gabinetto che si sono rassegnati contro voglia al Governo amministrativo, non avvertano l'inutilità di persistere nel loro tentativo. Noi contestiamo, in linea direi quasi di principio, il concetto di un Governo amministrativo. Non lo è il suo, onorevole Tambroni, anche se si fosse limitato a chiedere una tregua ai partiti per votare i bilanci, perché il voto dei bilanci è atto politico per eccellenza. Tuttavia, se si ammette l'ipotesi di un Governo di tregua o di ponte, giustificato da condizioni o da difficoltà eccezionali (ciò che, a parer nostro, non è il caso), un tale Governo ha bisogno per definizione di una larga maggioranza e di una generale tolleranza. Un ministero programmatico, un ministero di opinione può reggersi anche su pochi voti, anche su un voto, dissi in altre occasioni alla Camera. Un ministero cosiddetto amministrativo o dispone del consenso o della tolleranza di una larga maggioranza, oppure non ha

altro da fare che ritirarsi. L'onorevole Tambroni, ad ogni modo, sa che un ministero il quale si reggesse sui voti fascisti, dovrebbe fare i conti con una implacabile opposizione, che suppongo verrebbe dai ranghi stessi della democrazia cristiana e verrebbe certamente e sicuramente da noi, verrebbe da tutta l'opposizione democratica ed operaia.

Onorevoli colleghi, non ho taciuto i motivi della nostra ansietà di fronte alla situazione che si è creata nelle ultime due settimane. Desidero dire le ragioni per le quali il nostro partito ed il nostro gruppo considerano interamente aperta la battaglia per la svolta a sinistra voluta dalla parte più operosa, viva e numerosa del nostro paese. Sono ragioni di tre ordini, inerenti le une al programma sul quale la battaglia è stata impostata, inerenti le altre alla situazione generale del paese, dell'Europa e del mondo, e al carattere irresistibile della spinta a sinistra che viene dal paese.

Non a caso, onorevoli colleghi, noi abbiamo portato avanti tre rivendicazioni come quella dell'ordinamento regionale, della nazionalizzazione delle industrie elettriche e della democratizzazione della scuola pubblica!

In esse non si esaurisce il campo delle rivendicazioni operaie e contadine. Ve ne sono anche di più urgenti, come quelle che hanno riferimento alle condizioni di vita dei lavoratori, all'accrescimento ed alla garanzia dei posti di lavoro, al sistema assicurativo ed assistenziale, al sistema delle pensioni; ve ne sono che hanno carattere drammatico, come le rivendicazioni dei lavoratori della terra: braccianti, mezzadri, assegnatari, fittavoli, coltivatori diretti e piccoli proprietari.

E tuttavia le tre riforme da noi indicate hanno in sé un carattere di frattura nei confronti della destra e dei suoi interessi, che dà ad esse un particolare risalto: hanno, si potrebbe dire, un potere dirompente relativamente alla stagnante situazione politica e sociale nella quale si vorrebbe mantenere il paese.

A proposito dell'ordinamento regionale, si è fatta la giusta osservazione che in esso occorre vedere qualcosa di più di un problema di attuazione costituzionale. In verità il mancato ordinamento regionale e la mancata legge sul *referendum* (che solo di recente è stata votata dalla Camera e che c'è chi ha interesse a cercare di insabbiare al Senato) hanno privato la nostra Costituzione del suo carattere originale, degli organi che ten-

devano ad avvicinare l'amministrazione al popolo e che davano inizio a forme nuove di democrazia diretta.

Disse l'onorevole Meuccio Ruini, nella relazione della Commissione dei 75 alla Costituente, che « la innovazione più profonda introdotta dalla Costituzione è nell'ordinamento strutturale dello Stato su basi di autonomia ». Per parte sua, l'eminente costituente che fu l'onorevole Mortati (per non parlare che dei moderati) precisò, sempre in sede di Commissione dei 75, che « il progetto di Costituzione non si conforma al tipo di regime parlamentare puro, ma invece realizza un tipo di regime parlamentare misto e semidiretto, e ciò per l'esistenza di due istituti: quello dello scioglimento e quello del *referendum* ». Senza le regioni, a parte quelle a struttura speciale, e senza il *referendum*, la Costituzione è rimasta monca: è venuto a mancare lo sviluppo in senso autonomistico e in direzione della democrazia diretta che differenzia lo Stato repubblicano dallo Stato monarchico prefascista.

ALDISIO. Ella non era d'accordo su questo punto!

NENNI. Onorevole Aldisio, avevo delle serie preoccupazioni, che feci inscrivere nel verbale del Consiglio dei ministri, quando si trattò di accordare alla Sicilia, in una situazione che era ricca di fermenti separatisti, uno statuto che allora giudicai potesse favorire, piuttosto che debellare, quelle tendenze separatiste. Ed oggi posso dire che l'esperienza mi ha dato torto e ha dato ragione a coloro che videro proprio nell'autonomia il mezzo per evitare questo pericolo.

ALMIRANTE. Tanto è vero che noi siamo al governo in Sicilia. (*Commenti*).

NENNI. Contro la regione, come contro il *referendum*, si sono avventate critiche feroci. È vero, onorevoli colleghi, che l'esperienza regionalista non va esente da elementi negativi. Ma che cosa, di ciò che è umano, nasce perfetto?

In che cosa alcuni dei difetti dell'esperienza regionalista sono diversi dagli aspetti negativi della stessa esperienza parlamentare? Non si improvvisa una classe dirigente né al livello delle amministrazioni locali, né al livello dell'amministrazione statale. Il solo modo di creare una classe dirigente all'altezza dei suoi compiti è quello di mettere gli uomini alla prova, di decentralizzare gli apparati amministrativi, di dare agli enti locali maggiori poteri e maggiore autonomia.

La battaglia per il *referendum* e per le regioni si iscrive quindi, in prima linea, tra i

compiti di quanti vogliono promuovere il rinnovamento delle strutture amministrative del paese, dare senso di responsabilità agli amministratori, moralizzare la pubblica amministrazione.

Nessuno esclude (e noi come gli altri) che in esperienze di questo genere vi possano essere anche alcuni rischi e che nelle leggi vi possano essere dei difetti. A ciò dette una risposta pertinente la Costituente, quando, votando la Costituzione, approvò anche la relazione del presidente della Commissione dei 75, il quale riconosceva che potevano sorgere occasioni e circostanze per rimettere le mani nell'ordinamento costituzionale; ma ammoniva a farlo soltanto in base agli sviluppi, non ancora esattamente prevedibili, dei sistemi istituzionali.

In tale campo, il nuovo Ministero riprende le riserve del precedente: non si impegna, se non a fior di labbra, per la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, reclamata con urgenza dalle popolazioni interessate; è del tutto evasivo rispetto all'ordinamento regionale in generale; ricalca, cioè, le orme dei suoi predecessori.

Anche la proposta di nazionalizzazione dell'industria elettrica ha assunto carattere urgente nell'odierna società italiana. Si tratta di un servizio pubblico a carattere necessariamente monopolistico. È evidente che la sovranità popolare non avrà mai un contenuto concreto se i servizi pubblici essenziali rimangono nelle mani di potenti organismi, in grado di controllare essi il Governo (e di controllare in parte lo stesso Parlamento) invece di essere controllati. Gli studi più recenti (e, tra questi, il recente convegno degli « amici del Mondo ») hanno messo in evidenza come parlare di « irizzazione », di controllo o di nazionalizzazione dei soli impianti di produzione sia un menare il can per l'ala; sarebbe valido, semmai, il provvedimento opposto, quello della nazionalizzazione della distribuzione e della rete di distribuzione.

Della riforma esistono tutte le condizioni tecniche, così come quelle finanziarie. Ciò malgrado la riforma stagna da anni nonostante abbia tutti i crismi, anche quello della dottrina cattolica. Proprio nelle ultime settimane monsignor Luigi Civardi, assistente generale delle « Acli », e il professore Guzzetti, della facoltà teologica di Milano, hanno precisato che in materia di nazionalizzazione il criterio della Chiesa è quello del bene di tutta la comunità.

Vi sono dunque tutti i crismi, manca, naturalmente, quello delle baronie elettriche e manca, purtroppo, quello del Governo. Anzi,

a questo proposito, il Presidente del Consiglio fa un passo indietro rispetto al punto al quale, durante lo svolgimento della crisi, erano arrivate le trattative. L'onorevole Segni aveva preso l'impegno di modificare il disegno di legge Colombo sulla disciplina dell'energia nucleare nel senso della nazionalizzazione. L'onorevole Tambroni si limita a considerare il progetto Colombo un « concreto impegno » ed a chiedere al Parlamento che esso sia posto in discussione, cioè lo fa suo senza tener conto degli allarmi che il progetto ha, giustamente, suscitato.

Come tutti sanno, in questo caso non si tratta di trasferire allo Stato un'industria attualmente in mani private. Si tratta, al contrario, di una risorsa energetica interamente nuova e non ancora accaparrata dai monopoli privati, di cui perciò importa stabilire semplicemente se il suo sfruttamento dovrà essere affidato allo Stato oppure agli interessi privati, senza che sorga alcuno dei complessi (ma perfettamente solubili) problemi economici, finanziari, amministrativi a cui darebbe luogo la nazionalizzazione di un apparato produttivo già esistente e posto nelle mani dei privati. Il nuovo Ministero assume su questo problema un atteggiamento che non posso che qualificare assurdo e che suona sfida ad un'opinione pubblica ormai completamente illuminata sul reale contenuto della questione.

Rispetto ai problemi scolastici noi muoviamo dalla considerazione che la nostra Repubblica democratica non ha ancora la sua scuola. La Costituzione non è stata attuata né per quanto riguarda la priorità che essa assegna allo Stato nella funzione educativa, né per quanto attiene all'obbligo di assicurare a tutti i cittadini, indipendentemente da ogni discriminazione di classe, una base culturale ed educativa obbligatoria e gratuita. La Costituzione non è stata attuata per quanto riguarda la funzione della scuola nello sviluppo dell'economia nazionale, dove non sono necessari interventi caritativi, ma interventi programmati e larga disposizione di mezzi.

Abbiamo quindi chiesto nient'altro che il rispetto della Costituzione. Non abbiamo lesinato appoggi e plausi alle iniziative che pongano la scuola al primo piano degli investimenti produttivi. Nella vessata controversia della scuola privata non abbiamo pregiudiziali da avanzare, che vadano oltre il dettato dell'articolo 33 della Costituzione, il quale sancisce il principio della libertà di insegnamento ed autorizza enti e singoli pri-

vati ad istituire scuole ed istituti di istruzione, a condizione che non ne derivino oneri finanziari per lo Stato.

Vi fu un tempo (mi riferisco al primo ventennio del secolo) in cui i cattolici democristiani militanti nella « lega democratica nazionale » proponevano di tenere la scuola pubblica fuori da ogni competizione confessionale e addirittura sostenevano e proponevano l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola statale per riservarlo a doposcuola privati. Erano i tempi in cui un certo numero di vescovi francesi non esitavano a rendere grazie al *petit père* Combes che con le sue leggi di separazione, con le sue persecuzioni, come si diceva allora, aveva restituito la Chiesa alla sua funzione missionaria ed evangelica.

I tempi sono mutati, ma i termini di un onesto compromesso sono stati di recente indicati dalla sinistra cattolica francese con la formula: « alla scuola privata fondi privati, alla scuola pubblica fondi pubblici ».

Quello che per noi è fondamentale è che la scuola pubblica, la scuola d'obbligo, le scuole medie, l'università, la ricerca scientifica abbiano subito i mezzi di cui hanno bisogno. La nazione, onorevoli colleghi, sarà ciò che è la scuola pubblica. Si pensa generalmente poco che di qui ad una quindicina d'anni una nuova generazione sarà al potere; e dico al potere nel senso più vasto. È la generazione che non ha conosciuto il fascismo, non ha conosciuto la guerra, la resistenza, la liberazione; è la generazione che in questi anni è alla ricerca di una scuola che non trova e di un insegnamento che sia adeguato ai tempi e che anch'esso non esiste o esiste in misura da non poter soddisfare le esigenze di tutti.

Ora, se quella generazione dovesse fallire per mancanza di preparazione, il nostro paese resterebbe in coda, in una Europa e in un mondo che camminano a passi giganteschi sul piano della tecnica, della scienza, della cultura.

Ecco perché abbiamo chiesto e chiediamo i mezzi necessari per la scuola d'obbligo: perché essa sia eguale per tutti, perché formi i cittadini dell'Italia di domani e li prepari alle loro scelte; chiediamo mezzi per la scuola media, per la scuola superiore, per la ricerca scientifica, per le università; chiediamo che la scuola si trasformi in centro consapevole di preparazione della gioventù alla vita democratica.

Il Governo si limita ad augurare l'approvazione del piano della scuola. Il no-

stro augurio va oltre e abbraccia l'insieme dei problemi scolastici, attraverso il potenziamento della scuola pubblica, la riforma degli strumenti di preparazione degli insegnanti, attraverso misure assistenziali tali da porre la famiglia operaia e contadina in condizioni di avviare i figli alla scuola.

Su questi tre fondamentali problemi, su queste tre fondamentali rivendicazioni e su quelle che ne costituiscono, in certo qual modo, la raggiera, noi non cederemo di un passo: su di esse, dopo la battaglia parlamentare in corso, la parola sarà data al paese, e siamo sicuri che la pressione del paese, sana e onesta, prevarrà sulla pressione di quanti resistono con accanimento al progresso della democrazia, della tecnica e della scienza, in una parola al progresso umano.

Un secondo fattore noi consideriamo estremamente favorevole alla svolta a sinistra, e lo ravvisiamo nella situazione europea e mondiale.

Sappiamo degli ostacoli che incontra la distensione, ma sappiamo anche che essa è in cammino e che non è dato più a nessuno di fermarla. Avvenimenti come l'incontro sovietico-americano di Camp David, come l'incontro sovietico-francese del castello di Rambouillet o come quello italo-sovietico di Mosca — reso meno dinamico nelle sue ripercussioni dal fatto che si inseriva nel contesto di una politica estera governativa tuttora ancorata ai miti dell'oltranzismo tedesco — avvenimenti di questo genere segnano una svolta positiva e decisiva rispetto alla vecchia politica delle posizioni di forza e della corsa al riarmo. La loro importanza sta nel semplice fatto che avvengono, che sono una realtà.

Purtroppo la nostra classe dirigente politica ancora non ha capito di che cosa si tratti, non ha capito che cosa è la distensione. I più recenti discorsi dell'onorevole Segni, le conversazioni che abbiamo avuto con lui nel corso delle consultazioni (a tacere dei discorsi dell'onorevole Pella che ascolteremo ancora ma che per fortuna non ci verranno più dal banco del governo) permettono di misurare il ritardo della politica estera italiana rispetto alla politica di altri paesi del blocco atlantico, Germania esclusa ed esclusa la Francia per quanto essa operi su un piano diverso da quello tedesco.

La nostra classe politica dirigente non si è accorta che la divisione del mondo non passa attraverso il tracciato dei due blocchi, ma passa all'interno dei blocchi e fuori, fra quanti sono favorevoli e quanti sono con-

trari alla politica della coesistenza pacifica. La nostra classe politica dirigente deve ancora rendersi conto delle conseguenze dello scoppio della libertà in Africa, che apre delle prospettive interamente nuove all'Europa, su un piano che non può più essere quello del colonialismo, e le apre anche al nostro paese. La nostra classe politica dirigente non si è resa conto di un fatto grandioso che si delinea sotto i nostri occhi: il mondo passa da un aperto o latente conflitto per l'egemonia ad un confronto di civiltà, nel quale tutte le forme di oppressione e di dispotismo sono destinate a sciogliersi e a cedere di fronte alla nuova volontà democratica dell'universo intero. (*Applausi a sinistra*).

L'onorevole Segni sembra completamente ignorare questo problema, come del resto lo ignora il cancelliere tedesco. Eppure, questo è il fatto nuovo; è un evento fra i più grandiosi della storia dell'umanità. L'avvertono per fortuna gli uomini migliori dell'oriente e dell'occidente, per i quali è chiaro quanto di recente scriveva l'americano Kennan, vale a dire che la strada verso una politica estera più valida e fattiva passa attraverso il risanamento ed il rafforzamento della nostra società.

Lo storico e diplomatico statunitense ha dei dubbi circa la possibilità per un paese come il suo, che concede a suo giudizio molto, troppo, al benessere personale e ai divertimenti, di uscire vincente dal confronto.

Voi del Governo neppure vi ponete il problema, pochi se lo pongono fra i dirigenti della maggioranza. Non vedo nessuno che incominci a pensare la nostra politica estera in termini di rinnovamento e rafforzamento della società nazionale italiana. La destra, a questo proposito, non ha che decrepiti miti nazionalistici da proporre. Il centro langue nel tran-tran della ordinaria amministrazione. La spinta non può venire che dal socialismo, non può venire che da una moderna ed agguerrita democrazia.

Allora si potrà sperare in un serio ed organico contributo italiano alla politica della distensione, allora avremo una nostra politica del disarmo, a cominciare da quello che si può fare subito in casa nostra, partendo, per esempio, dalla riduzione della ferma proposta dal nostro gruppo parlamentare. Allora avremo una parola da dire sui problemi non ancora risolti della pace, su Berlino, sulla Germania, sul medio oriente, senza continuare a ripetere gli stracchi e banali luoghi comuni del periodo della guerra fredda. Oggi al vostro orizzonte, signori del

Governo, non si vede spuntare niente di nuovo. La cosa è grave perché gli altri camminano, le cose camminano, gli Stati camminano, e noi solo rischiamo di restare fermi.

Infine, onorevoli colleghi, ciò che ci dà slancio e fiducia nella battaglia per la svolta a sinistra è che ci sentiamo all'unisono con il paese, con i suoi interessi, con la sua volontà. Non sottovalutiamo il peso politico dei nostri avversari, ci preoccupa la zona di indifferenza e di disinteresse per la cosa pubblica che si va formando fra noi e i nostri avversari. Ci allarmano alcune tendenze giovanili che, appiccicando una terminologia vecchia a cose nuove, potrei chiamare di carattere nichilistico. In campo operaio sappiamo di dover fare i conti con tendenze neo-riformistiche a livello aziendale, che il neo-capitalismo alimenta con cura sperando così di spezzare la solidarietà dei lavoratori. Tuttavia a lato di questi aspetti negativi del quadro della vita democratica nazionale, vi è un fermento di vita operaia e contadina, di vita intellettuale, che prima o poi avrà ragione delle vecchie strutture, delle vecchie abitudini, delle sopravvivenze del passato.

Voi parlate di attesa, onorevoli colleghi della maggioranza, il paese parla di movimento, anzi è in movimento. Vi sono qua e là esplosioni alle quali dovrete fare molta attenzione. Voi non ignorate che la condizione dei contadini è intollerabile. Alcuni recenti sommovimenti ne hanno dato l'avviso in Abruzzo e altrove; certe manifestazioni, come quelle avvenute in Lucania attorno a una sede di sottoprefettura che non dovrebbe interessare nessuno, sono l'indice di una condizione di cose rimaste immutate da decenni in qua.

Si pone per la Lucania un problema più vasto, quello dell'intervento tempestivo dell'I. R. I. e dell'E. N. I. nella industrializzazione e nello sfruttamento *in loco* del metano e delle altre fonti di energia esistenti nella regione. È lo stesso problema della Sicilia. Si pone per l'agricoltura, specialmente per quella delle zone depresse meridionali, settentrionali e insulari, non soltanto il problema del piano verde, ma quello della riforma fondiaria, e non soltanto di essa, giacché si è visto nel Fucino come la distribuzione della terra, senza una correlativa organizzazione cooperativa della produzione, della vendita, della industrializzazione, sia insufficiente a risolvere i problemi della terra. A proposito del piano verde, alcune richieste che noi facemmo nell'incontro con l'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

Segni avevano trovato una accoglienza che ci parve favorevole. Esse riguardavano la legge di modifica degli enti di riforma, per la quale il piano prevede invece la delega, e la legge di modifica dei consorzi di bonifica.

Nel più vasto campo dell'industrializzazione del paese sorgono ad ogni passo problemi nuovi inerenti alla condizione umana degli impiegati, dei tecnici. Di fronte alla sempre più marcata tendenza della società capitalista a concentrare i mezzi di produzione, si afferma con pari intensità la tendenza a ripetere le esperienze del controllo operaio e dei consigli di gestione. Le aziende di Stato dovrebbero essere, in questo campo, come in molti altri, all'avanguardia. E non lo sono.

Sale dal paese l'irritazione per la clericizzazione della cultura, dell'arte, della televisione, per il monopolio democristiano dei mezzi di informazione, della R. A. I. e della TV. Vi è un lento fenomeno di soffocamento di ogni libera voce nel cinema, nell'editoria, nel giornalismo.

La nostra forza, ciò che ci dà fiducia, è l'aderenza alle iniziative che stanno prendendo nel paese le classi lavoratrici e le organizzazioni democratiche. Siamo nell'anno centenario dei Mille. Entreremo tra poco nell'anno centenario dell'unità nazionale. Una giovane e vigorosa storiografia di nuovo conio va facendo i conti con la vecchia storiografia agiografica, dinastica, nazionalista, conservatrice, la storiografia dei miti e degli eroi. Emerge in piena luce quanto al Risorgimento e al post-Risorgimento abbia nociuto la mancanza di una rivoluzione sociale di fondo, la quale impostasse in termini nuovi la struttura del paese.

Ad avvertire che ciò che non è stato fatto deve essere fatto, noi non siamo soli, ma sono in azione ed in agitazione gruppi sempre più numerosi e masse sempre più agguerrite che esprimono le tendenze cattoliche e cristiane della nostra società. Esse sono presenti e attive oggi in Spagna, nella lotta contro la decadente dittatura franchista; esse sono presenti nella lotta sindacale francese e nella lotta contro il potere personale del generale presidente; esse sono presenti e attive qui in Italia.

In questo momento di confusione, di ipocrisia, di troppa diplomazia, che segnalo ai colleghi della sinistra democratica cristiana nella speranza che essi siano decisi a separare la loro responsabilità, in questo momento una delle voci cattoliche più schiette è venuta dal movimento dei lavoratori

democristiani delle province lombarde. È una voce ammonitrice per la maggioranza, che noi per parte nostra accogliamo con favore.

« I lavoratori democristiani » — dice testualmente l'ordine del giorno votato a Milano — « esprimono la necessità di giungere ad una profonda chiarificazione che investa i seguenti punti: 1°) individuazione dei motivi politici che hanno provocato l'arresto improvviso e ingiustificato dei tentativi per la formazione di un governo di centro-sinistra, coerente con i programmi originari della democrazia cristiana e con le linee fissate dal congresso di Firenze; 2°) volontà di ritenere che un governo di ordinaria amministrazione non è una risposta a quei pressanti problemi che nel campo del lavoro, dell'attuazione costituzionale, del progresso sociale ostacolano lo sviluppo democratico del paese e pongono scelte precise e indilazionabili; 3°) fermezza nel respingere ogni compromissione a destra con quelle forze di derivazione fascista che rappresentano l'antitesi della lotta democratica ed antifascista della democrazia cristiana e legata al patrimonio della Resistenza ». È una voce onesta fra tante altre, è una voce che si farà ascoltare.

In tanto rigoglio di volontà democratica e in tanto risveglio di coscienza, è umiliante e meschino stare a discutere delle sorti di un ministero di affari che collega il proprio destino ai 24 voti fascisti.

Da destra si leva un vocio confuso. « Voltiamo pagina » — si dice — « non si parli più di svolta a sinistra »; « basta coi socialisti ». Illusioni, signori. Sulla pagina nuova troverete scritte le stesse parole che su quella voltata, troverete iscritti gli stessi problemi ed in primo luogo il problema dei socialisti. Malgrado ogni difficoltà si va avanti e si andrà avanti, e la via in avanti passa da questi nostri banchi; è la via di una democrazia la quale si compenetra sempre più dei problemi dei lavoratori e del problema del socialismo. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. So bene che tra crisi e normalità non sempre v'è una inconciliabilità assoluta. Ci sono crisi anzi assolutamente fisiologiche, come sono in genere del resto tutte le crisi di sviluppo. Ma la crisi, che ha dato luogo

oggi al Ministero Tambroni, indubbiamente è una crisi anormale, è una crisi eccezionale. Non vorrò ora ripetere quanto in maniera così egregia ha esposto ieri l'onorevole Bartesaghi nel dimostrare appunto che questa non è una delle solite crisi governative, di quelle cioè che danno soltanto luogo ad una successione di governi. Essa è in realtà la crisi della democrazia cristiana, la quale per giunta si è manifestata in maniera che può dirsi anch'essa straordinaria.

Già ognuno di noi ricorda il fatto strano seguito alla rinuncia improvvisa dell'onorevole Segni, quando, in dipendenza dell'incarico affidatogli dal Presidente della Repubblica, l'onorevole Tambroni riunì il Gabinetto da lui formato, e nella seduta che ne seguì e in cui si discusse del discorso attraverso il quale l'onorevole Tambroni avrebbe esposto il suo programma al Parlamento, fu stabilito l'obbligo del più assoluto segreto. E l'obbligo fu mantenuto — il che non sempre avviene nei consigli dei ministri — perché effettivamente, allorché la seduta ebbe termine, non si riuscì a sapere quale fosse stata la decisione del Consiglio stesso sulla linea a cui l'onorevole Tambroni avrebbe dovuto ispirarsi nel suo discorso.

Anche questo è straordinario: che cioè si faccia del mistero su un fatto che dovrebbe essere pienamente fisiologico, sul programma cioè che un gabinetto si propone di illustrare prima al Parlamento e poi di attuare nel corso della sua attività. Nella vita politica del paese dovrebbe essere, questo, un fatto noto, conosciuto in anticipo, senza bisogno di affaticarsi ad indovinare ciò che può essere avvenuto nel Consiglio dei ministri. Invece si è assistito ad un *veto* assoluto di parlare; ed i ministri hanno rispettato il segreto.

Ma naturalmente la legittima curiosità della nazione si è manifestata allora per una via insolita: si è cioè fatto ricorso alle fonti. Si esaminino quindi le fonti: mano ai testi! Il testo più vicino, quello di maggiore importanza per quanto riguarda l'onorevole Tambroni, era il discorso da lui tenuto al congresso democristiano di Firenze: si trattava della più recente manifestazione politica dello stesso onorevole Tambroni, ma anche della più importante, dato che fu un discorso che suscitò, come tutti ricordiamo, notevoli echi nella nazione. Ma la cosa strana fu che nell'interpretazione di quel discorso hanno potuto farsi strada opinioni contrastanti; il discorso stesso è stato infatti assunto a dimostrazione di tesi antitetiche. Da una parte abbiamo visto le manifestazioni

provenienti da destra, e più specialmente dal mondo industriale. Per esempio, *24 Ore*, il 31 marzo, cercando di indovinare quale sarebbe stata la linea programmatica del nuovo Governo, ricordava nell'articolo di fondo il discorso appunto dell'onorevole Tambroni, sottolineandone addirittura dei passi per dimostrare che con il discorso stesso l'onorevole Tambroni poneva al sicuro le esigenze, le richieste della classe capitalistica, specialmente per ciò che riguarda la possibilità di nazionalizzazioni. Riportava, anzi, letteralmente il seguente periodo: « Per quanto riguarda l'effettiva possibilità di interventi della pubblica amministrazione, essa dispone di poteri sufficientemente ampi senza necessità di loro estensione attraverso provvedimenti di nazionalizzazione che la mettano in grado di esercitare una influenza determinante sull'andamento della congiuntura economica ». E traeva motivo da questo periodo per concludere che non era pensabile che quella avventura verso un ministero di centro-sinistra potesse essere proseguita durante il cammino a cui si avviava l'onorevole Tambroni. Ma contemporaneamente, dall'altra parte, i democristiani di sinistra, specialmente quelli di base, in un articolo di Galloni, sul loro giornale *Politica*, sostenevano che, a bene interpretarlo, il discorso dell'onorevole Tambroni al congresso della democrazia cristiana di Firenze portava a conclusioni perfettamente opposte, anzi dava la sicurezza che l'indirizzo dell'onorevole Tambroni non poteva essere altro se non quello che si avviava verso un governo di centro-sinistra. E riportava, Galloni, in questo articolo, anche i brani del discorso a dimostrazione del suo assunto.

Si era costituito così uno stato d'animo, per la sua ansietà, veramente straordinario; tutti i cittadini si ponevano e riponevano la domanda che (mettendo da parte, si capisce, la tenerezza melodica di cui l'ha circondata Giacomo Puccini) rivolgeva a se stessa *madame Butterfly*: « Che dirà, che dirà? ». Che dirà nel suo discorso l'onorevole Tambroni?

Questo, ripeto, è il segno della anormalità e della straordinarietà di questa crisi. Non dovrebbe essere possibile in un paese organizzato democraticamente, con una vera e funzionante democrazia, che, andando un partito, un uomo politico al governo, si dovesse arzigogolare su quello che egli dirà, su quello che egli farà, su quello che egli esporrà circa il programma del nuovo governo. Ma finalmente, a toglierci dall'ansia, è venuto il discorso dell'onorevole Tambroni.

Che cosa dice l'onorevole Tambroni in questo discorso che, evidentemente, riflette lo stato di fatto dovuto alla insicurezza di una maggioranza? Dice che il suo vuol essere soltanto un Governo di amministrazione, un Governo che dovrebbe essere definito provvisorio. In una parte del suo discorso, anzi, che ha la sua importanza per quello che ora dirò, precisamente verso la fine, egli dice che il « Governo chiede a tutti i partiti di giudicarlo per quanto esso si impegna a fare e di giudicarlo dopo e non prima. Non tanto, dunque, un voto positivo, quando un voto di attesa, che serva anche ai partiti politici per la tregua necessaria alle loro riflessioni ».

Io ritengo (me lo lasci dire l'onorevole Tambroni) che egli non abbia pesato queste parole in tutta l'importanza che esse necessariamente assumono. Che cosa vuol dire chiedere alla Camera da parte di un Governo di nuova costituzione « un voto di attesa? ». Che cosa vuole dire chiedere « un giudizio che dovrà venire dopo e non prima »?

L'onorevole Tambroni ricorderà insieme con me che l'articolo 94 della Costituzione fa obbligo al Governo di nuova formazione di presentarsi al Parlamento e di chiedere al Parlamento stesso la fiducia. Non è concepibile un Governo che si costituisca stabilmente senza che intervenga, non un voto di attesa, non l'impegno di giudicarlo dopo e non prima, ma un preciso ed esplicito voto di fiducia. Non si danno tutte le leve fondamentali dello Stato, amministrative e politiche, ad un Governo, se esso non ha riscosso anticipatamente la fiducia del Parlamento.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quale valore ella dà alle astensioni?

GULLO. Ma che cosa sono le astensioni? La questione non è di forma (io non mi perderei dietro la forma), ma è di sostanza: il Governo deve avere la fiducia del Parlamento, non ci deve essere un voto di attesa! Non siamo qui agli esami di licenza elementare, in cui il maestro deve emettere il voto dopo che avrà ascoltato l'alunno, ma siamo di fronte ad un Governo al quale il Parlamento deve decidere se affidare o no le leve politiche e amministrative fondamentali dello Stato. Non è concepibile che un Governo operi senza questa fiducia!

Voto di attesa! E intanto il Governo che cosa farà? Se esso seguirà una linea pregiudizievole ai grandi interessi collettivi della nazione, basterà che poi il Parlamento dica al Governo: « Hai fatto male? », ad un Governo che ha proceduto all'esplicazione di

questa sua attività senza il conforto preventivo del voto di fiducia?

E intanto non è senza significato un altro fatto, notevole anch'esso, che si inserisce in questa strana crisi. *Il Popolo*, giornale ufficiale della democrazia cristiana, cercando di fronteggiare quelle giuste e legittime considerazioni che si facevano dalla parte sinistra ed anche dalla parte non perfettamente a sinistra circa la situazione attuale della democrazia cristiana, circa le crepe che essa veniva via via denunciando, *Il Popolo* (e non possiamo non tener conto che è l'organo ufficiale della democrazia cristiana), rivolgendosi agli altri partiti, affermava che la democrazia cristiana è un partito tale, ha tale peso nella vita politica nella nazione, che è strano che essi non le venissero incontro in un così grave momento! Uno solo era il dovere di tutti i partiti democratici: aiutare la democrazia cristiana, scriveva *Il Popolo*, confessando così quanto fosse grave il periodo di crisi che essa attraversava.

Ora si aggiunga a questa lamentevole invocazione dell'organo della democrazia cristiana la parola del Governo, che chiede un voto di attesa, che chiede di esser giudicato dopo che avrà operato e non prima.

Ma ad una domanda non può sfuggire il Governo che chiede questo voto di attesa: dove ci portate? Volete dirci almeno questo? Anche se non chiedete un voto di fiducia, volete accennarci, sia pure per grandi linee, qual è la vostra direttiva? Una cosa è certa: non è concepibile un Governo amministrativo! Un Governo è un organismo politico, inevitabilmente. Può esso dichiararsi amministrativo, ma non cesserà per questo di essere un organismo politico e, nel momento in cui si appresta ad esplicitare la sua attività, andrà inevitabilmente verso un'attività politica!

Non vogliamo scendere a dettagli e a precisazioni minute. L'onorevole Tambroni ha parlato di problemi di fondo, ed ha detto: « Vi sono certamente altri problemi, i cosiddetti problemi di fondo della società italiana. Essi andranno affrontati e risolti gradualmente, se non da questo, dai governi che verranno dopo. Questo Governo frattanto li avvierà a soluzione ». Ma ci dica anche l'onorevole Tambroni: come li avvierà a soluzione?

È ben vero che questa è una frase che fa a pugni con l'affermazione che si tratta di un Governo esclusivamente di amministrazione. Tanto più è urgente la domanda: come avvierà a soluzione l'onorevole Tam-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

broni i problemi di fondo della società italiana? Perché — badate — i problemi non si definiscono nella fase ultima, quella in cui si è di fronte alla soluzione vera e propria; ma i problemi si risolvono, in un modo o in un altro, secondo che in un modo o in un altro sono avviati a soluzione. Spesso basta la proposizione stessa dei termini del problema a guidarci verso una soluzione invece piuttosto che verso l'altra. Non basta quindi che il Governo dica che vi sono problemi di fondo per i quali può assicurare che li avvierà a soluzione. Ma qual è questa soluzione? Noi intendiamo saperlo, perché varie sono le interpretazioni sulla attività che si propone di esplicare questo Governo, e su ciò che questo Governo rappresenta nella attuale vita politica, sociale ed economica della nazione.

Può essere interessante far capo, per questo, non ad organi nostri, ma a quello che ha scritto, attraverso la penna di Panfilo Gentile, il *Corriere della sera*, il giorno dopo le dichiarazioni dell'onorevole Tambroni. Scrive il Gentile: « Questo Ministero è nato per dare alla democrazia cristiana il tempo di decidersi tra il centro-destra, che l'attuale segreteria non vuole, e l'apertura verso i socialisti, che una metà abbondante del partito, l'opinione cattolica e due terzi del paese non vogliono ».

È possibile dunque che, dopo aver sentito le dichiarazioni del capo del Governo fatte al Parlamento, una parte ingente dell'opinione pubblica si senta autorizzata a concludere che il Governo, in realtà, sta lì esclusivamente per dar tempo alla democrazia cristiana di scegliere la sua via. E meno male se ci si dicesse: per dare il tempo alla democrazia cristiana di incamminarsi per questa determinata via; no, si dice invece che il Governo sta lì per dar tempo alla democrazia cristiana di decidersi sulla via da imboccare, se su quella, cioè, del centro-destra, ossia delle istanze reazionarie, o su quella del centro-sinistra, ossia delle istanze democratiche!

Ma poiché ci troviamo di fronte a un partito che può essere nello stesso tempo reazionario e progressista, che può essere nello stesso tempo per i monopoli privati e per le nazionalizzazioni, che può accogliere nel suo seno l'onorevole Sullo da una parte e l'onorevole Andreotti dall'altra, è pur lecito domandarci: qual è allora il valore democratico della maggioranza relativa che la democrazia cristiana raccoglie nelle elezioni? Possiamo dire sul serio che quella

maggioranza relativa abbia un unico indirizzo politico, quando essa è raccolta da un partito del quale non conosciamo con precisione quali siano le tendenze e il programma politico attuale?

Anche ad ammettere che la maggioranza relativa che raccoglie la democrazia cristiana appartenga a strati di popolazione politicamente attiva, è pur sempre difficile accertare qual è l'indirizzo politico di questa maggioranza relativa, se può darsi il caso che, dopo le dichiarazioni del capo del Governo, si formi la diffusa opinione che il nuovo ministero è sorto al solo scopo di dare il tempo alla democrazia cristiana di volgersi indifferentemente a destra o a sinistra, secondo quello che deciderà. Non dobbiamo dimenticare certe affermazioni piene di significato che ci vengono dalla stessa democrazia cristiana. Assai significativo, ad esempio, è quanto si legge in uno degli ultimi numeri di *Politica*, l'organo ufficiale della sinistra di base democristiana. Il giornale afferma la necessità di difendere l'autonomia del partito, di scegliere uomini sinceramente favorevoli alla politica di centro-sinistra « per una puntualizzazione programmatica che ponga ogni militante, dal Presidente del Consiglio al più semplice segretario di sezione, nell'assoluta impossibilità di coprire le sue responsabilità con la cortina fumogena dell'anticomunismo e delle ansie sociali ». Questo articolo è stato scritto pochi giorni prima del discorso dell'onorevole Tambroni, al quale per altro quelle parole potrebbero benissimo applicarsi. « Il Governo — ebbe poi a dire il Presidente del Consiglio — non può interrompere l'affermarsi di una sensibilità sociale sempre più urgente e necessaria ». Manco a farlo apposta, l'onorevole Tambroni usa proprio quelle espressioni di cui *Politica* auspicava il definitivo superamento; parole che non hanno nessun serio significato.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di avere dimostrato con i fatti e non con le parole la mia sensibilità sociale. Del resto la linea di politica economica da me esposta è stata approvata all'unanimità.

GULLO. Non posso tenere conto dei suoi precedenti, signor Presidente del Consiglio, in quanto è difficile cogliere gli elementi di continuità e di coerenza politica degli uomini politici democristiani, i quali, definendosi di sinistra, quando diventano presidenti del consiglio si apprestano a sostenersi con i voti fascisti! (*Applausi a sinistra*).

Ebbene, onorevole Tambroni, nel suo discorso ella ha proprio usato espressioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

che i suoi amici di partito hanno denunziato come talmente generiche da essere impiegate soltanto da coloro che non vogliono fare una politica democratica e che nascondono le loro reali intenzioni dietro una cortina fumogena di vacue parole. Ed è da dire che il severo giudizio di *Politica* si applica benissimo al cosiddetto programma dell'onorevole Tambroni. Il Presidente del Consiglio ha affermato che il suo è un governo amministrativo che chiede alla Camera soltanto un voto di attesa; parrebbe quindi trattarsi di un governo il quale si disponga a non far nulla o quasi, di un governo di ordinaria amministrazione. Tuttavia mentre da una parte si elemosina un voto di attesa, dall'altra parte si espone un programma che, come è stato giustamente osservato, per la sua esecuzione richiederebbe non mesi ma anni di attività governativa.

Ed è pur necessario a questo punto, che noi parliamo del programma, sia pure esaminandolo in maniera sommaria dal momento che non si esclude l'ipotesi che il Governo possa sopravvivere.

Non vorrò ripetere quello che ha detto poco fa l'onorevole Nenni circa l'entità di questo programma e di come esso si presenta, né vorrò leggere quanto in esso è scritto circa i determinati problemi che si susseguono gli uni agli altri. Ognuno di noi ricorda quello che, per esempio, vi è detto per le regioni. Sono problemi scottanti: o non se ne parla o non può più concepirsi che si usino intorno ad essi delle frasi generiche, quando è certo che essi sono arrivati attraverso le lunghe discussioni nelle Assemblee, sulla stampa, o nei comizi ad un avanzato punto di maturazione. E invece qui, anche per le regioni, siamo di fronte a frasi vaghe, imprecise, dalle quali è impossibile ricavare un concreto costruito, al fine di stabilire che cosa vuol fare il Governo in merito ad esse. Il Governo nemmeno ci dice — non possiamo dimenticare che esso è in gran parte formato dai componenti del precedente Governo — che cosa pensa di quegli strani succedanei che appunto il Governo Segni era riuscito a concepire al posto dell'ordinamento regionale, compreso quel consorzio di province che ad un certo momento affiorò e che fu messo poi subito da parte, oppure la strombazzata resurrezione delle sottoprefetture, la creazione cioè di circondari con cui (e questo è un aspetto che va anche sottolineato) si cerca di solleticare le anguste velleità campanilistiche delle nostre piccole città, fingendo di credere che proprio le sottoprefetture possano

prendere il posto dell'ordinamento regionale voluto dalla Costituzione!

Ad un meridionale, poi, non può né deve sfuggire che, nel programma, della questione del Mezzogiorno, che indubbiamente è una delle più pesanti nella vita della nostra nazione, non si parla assolutamente. Si ricorda lo sviluppo e il progresso che in tutti i campi dell'attività produttiva si è registrato nel nostro paese; si dice addirittura che ciò viene considerato dall'opinione internazionale come un miracolo, ma non si dice anche che, nonostante questo miracolo, il mezzogiorno d'Italia è sempre sotto il peso di una enorme disoccupazione, che rimane tuttora la stessa, nonostante l'esodo in massa che si è determinato in questi ultimi tempi verso terre oltre l'oceano o verso altre regioni del nostro paese. Non si dice che l'industrializzazione del Mezzogiorno, che è la premessa indispensabile per l'avvio ad un sicuro progresso di quelle regioni, quella industrializzazione di cui la democrazia cristiana, da 12 anni a questa parte, non fa che continuare a parlare, è ancora di là da venire. Nulla troviamo nel programma esposto dall'onorevole Tambroni che ci possa dimostrare che si è pensato in modo serio al mezzogiorno d'Italia: non si è detto nulla neanche quando si è parlato della legge speciale per Napoli. Come si articolano queste leggi speciali? Noi sappiamo che cosa esse valgono, quando non sono ispirate a un principio direttivo il quale affronti risolutamente una situazione così anormale e malata come quella della capitale del Mezzogiorno.

Non si è detto nulla di concreto, se non la sola promessa che si farà quanto occorre perchè la legge speciale per Napoli sia approvata al più presto.

Di fronte a questo silenzio sui bisogni, sulle necessità del Mezzogiorno, vi è d'altra parte un qualche cosa che, per il Mezzogiorno stesso, ha un peso molto maggiore che per le altre regioni d'Italia. Infatti, se per le altre regioni d'Italia la nazionalizzazione dell'energia elettrica si presenta indubbiamente come una soluzione vantaggiosa, per il Mezzogiorno è un fatto di vita o di morte. Il Mezzogiorno, più che il resto d'Italia è sotto il peso soffocatore dei monopoli industriali e specialmente di quello elettrico. Ma ella, onorevole Tambroni, a questo proposito, non dice assolutamente nulla, se non riprendere una promessa vaga fatta dal precedente Governo, circa la perequazione delle tariffe.

Contro il prevalere degli altri monopoli industriali, che hanno tanto peso nell'econo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

mia italiana (quali il monopolio del cemento, quello della Montecatini, ecc.), e che costituiscono i veri ostacoli a ogni progresso economico, industriale e sociale del mezzogiorno d'Italia, ella, onorevole Presidente del Consiglio, tace completamente, perché evidentemente si tratta di quelle forze che hanno reso vano il tentativo di formazione del governo di centro-sinistra e che sarebbe strano non si affacciassero ora che si è formato il Gabinetto che segue appunto alla mancata apertura a sinistra.

Ma vi è un altro argomento su cui è necessario fermarsi, perché forma oggetto di una particolare proposizione dell'onorevole Tambroni.

Dice l'onorevole Tambroni che « non si può egualmente interrompere, per la durata di questo Governo, la lotta decisa contro ogni malcostume, nel gioco riprovevole dei privati interessi, nell'attività delle amministrazioni pubbliche e delle amministrazioni parastatali e locali, nonché verso i vari settori dell'egoismo e dell'indifferenza. Interrompere tale lotta infatti sarebbe un fatto di grave irresponsabilità ».

Onorevole Tambroni, usando queste parole ella vorrebbe far credere che sia in atto, e da molto tempo, una tenace ed energica lotta contro il malcostume e contro la disonestà, sia al centro sia alla periferia, per cui non è il caso di pensare a interrompere questa lotta. Però di questa lotta, evidentemente, non si è dovuto accorgere nemmeno il Presidente del Senato, il quale, nel suo recente discorso, ha parlato proprio di qualche cosa che nel nostro paese non incontra ostacoli nel suo cammino, e che è appunto il malcostume.

È necessario che su questo argomento si torni e si insista, poiché quanti in Italia siamo onesti, rivendichiamo la nostra probità, non perché intendiamo avere per questo — che del resto costituisce un elementare dovere — un premio qualsiasi, ma perché ci ripugna vederci confusi coi disonesti che vi sono nel paese, con i birbanti che sono a piede libero e verso cui non si vede che si manifesti alcuna seria lotta da parte del Governo della nazione. Sono constatazioni precise che noi facciamo, appunto perché, nel momento stesso in cui si denuncia un malcostume, sentiamo il preciso dovere di individuare le rispettive responsabilità. Si sono succeduti in questi ultimi anni nel nostro paese scandali che hanno avuto risonanza non solo nazionale, ma addirittura internazionale. Sono fatti, badate, che hanno avuto la loro consacrazione

scandalistica non solo nelle affermazioni del polemista politico, che per combattere dall'altro lato della barricata può esagerare nei suoi apprezzamenti, ma anche in sentenze, in decisioni di organi dello Stato.

Basterebbe ricordare il caso Egidi che ha trovato nella sentenza dei magistrati la censura più grave e più solenne di barbari metodi polizieschi. Ci sa dire il ministro di grazia e giustizia a quali provvedimenti, sia pure soltanto disciplinari, si è dato luogo? E il caso Giuffrè, il quale si è addirittura chiuso con una solenne inchiesta parlamentare, che ha individuato e precisato le responsabilità con nomi e cognomi? Ci sa dire l'onorevole Tambroni, che pure è stato a capo dei dicasteri finanziari attraverso la titolarità del Ministero del bilancio, quali provvedimenti sono stati presi per il caso Giuffrè? E ci sa dire quali provvedimenti sono stati presi per l'affare Roisecco? Intendiamoci, non voglio qui suscitare polemiche sulla questione dei nomi che sono stati fatti nel processo, parlo di cose sicure...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è stata una condanna. È il magistrato che rende giustizia... (*Interruzioni a sinistra*). Portate avanti ai magistrati i disonesti, così si attua la giustizia!

GULLO. Per quanto riguarda l'affare Roisecco, il tribunale (e forse da un certo punto di vista non gli si può dare nemmeno torto, in quanto era chiamato a decidere solo sulle truffe consumate nel periodo di tempo dal 1953 in poi) si è limitato appunto a queste azioni. Infatti ogni qual volta nel processo affioravano voci od accenni che si riferivano a fatti accaduti in precedenza, il presidente del tribunale opponeva il fine di non ricevere ricordando che si era lì per giudicare su determinati imputazioni. Forse un presidente con altre vedute, più larghe, sarebbe potuto passar sopra a quella difficoltà procedurale. Ma io non censuro, posso anche dar ragione ai magistrati, dato il punto di vista da cui si poneva la materia sottoposta al loro giudizio. Senonché v'è un altro punto di vista che tocca in pieno il Governo. È risultato infatti, che se dal 1953 la Roisecco non è riuscita più ad avere quei permessi d'importazione, promettendo i quali ha potuto truffare parecchie persone per decine di milioni, prima del 1953, però, è accertato in modo preciso che questa signora è riuscita ad ottenere i permessi più impensati, più imprevedibili, più incredibili, tanto è vero che per aver ottenuto questi permessi non solo è riuscita a farsi prestare decine e decine di milioni,

ma ha restituito queste decine di milioni con l'interesse del cento, del duecento per cento, tali erano i margini di utile che ella ricavava da queste delittuose operazioni.

Ebbene, onorevole Tambroni, siamo qui persone oneste o no? Che cosa avete fatto? Era ben facile rintracciare questi permessi e vedere qual era il funzionario che li aveva firmati. Come è stato giustamente osservato da altre parti, non sono cose accadute nel secolo passato per cui la ricerca è difficile, sono cose accadute in questi anni. Quale inchiesta avete fatto per punire funzionari che hanno mancato così gravemente al loro dovere? Quale significato amaramente ironico acquistano le parole che ancora una volta ella, onorevole Tambroni, come, del resto, tutti i suoi predecessori, ha detto nel suo discorso, elevando un inno di esaltazione alla burocrazia italiana. Essa è composta di uomini onesti che compiono il loro dovere, siamo d'accordo, ma in essa vivono anche i disonesti. Come premiate quelli onesti? Credete sul serio di premiarli con retoriche e demagogiche parole? Voi dovete e potete in un solo modo premiare la loro onestà, punendo coloro che mancano così gravemente ai loro doveri. (*Applausi a sinistra*).

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Difatti, per le pensioni alcuni sono andati in galera.

ASSENATO. E lo scandalo Nicolay a Genova? L'ispettore generale del tesoro non è andato in galera, ma è tuttora in servizio.

GULLO. Ma vi denunzio ancora un altro fatto. Vi è stato in questi ultimi anni nel nostro paese un altro scandalo che è andato sotto il nome di Cippico. Gira e rigira, volta e rivolta, si è arrivati al punto in cui il magistrato ha dovuto dire: Signori miei, non c'è più niente da fare perché tutti i reati imputati al signor Cippico sono prescritti.

Ma vi è ancora qualcosa di più grave. Nel processo Roisecco il pubblico ministero, nel momento in cui ha fatto la sua richiesta di affermazione di responsabilità e quindi di condanna, ha detto (e quale significato non acquistavano sulle sue labbra quelle parole): Badate, questa mia richiesta ha soltanto un valore simbolico, retorico perché tra pochissimi mesi i reati saranno coperti dalla prescrizione e non se ne parlerà più.

Non esercito più, nel vero senso della parola, ormai da anni la professione di avvocato, ma quelli che sono avvocati come me, sanno che molte volte si chiede invano il rinvio della discussione di un processo per il furto di una gallina o di un fascio di legna,

perché, messo sull'avviso da una diligente annotazione scritta sulla coperta del processo, il pretore o il presidente osserva di non poterlo concedere dato che è imminente il termine di prescrizione.

E bisogna riconoscere che non si può nulla opporre all'argomento del giudice. Se vi è il pericolo della prescrizione, è evidente che non può essere concesso il rinvio.

Ma nel caso di Cippico o di Roisecco non si tratta più dell'infelice che ha rubato un fascio di legna o una gallina, che ha consumato cioè un delitto che può sfuggire all'attenzione di chiunque. Qui si tratta di fatti che hanno commosso l'intera comunità nazionale. E come è possibile che vi siano dei magistrati che si son fatti cogliere dalla prescrizione per fatti che hanno interessato tutta la vita della nazione?

Ebbene: quali provvedimenti sono stati presi contro coloro che hanno lasciato cadere in prescrizione delitti di tanta gravità mandando in tal modo indenni e liberi i sicuri responsabili dei delitti stessi?

Vi è quindi qualcosa che indica come questa lotta energica e impetuosa — come ella, onorevole Tambroni, ha detto — contro il malcostume in realtà non esiste?

Mi viene in mente un incidente avvenuto alla Camera anni fa, che molti di voi, onorevoli colleghi, ricorderanno certamente, un incidente che ebbe come protagonista l'onorevole Viola. Esso diede luogo alla nomina di una Commissione di inchiesta, di cui feci parte anch'io. In quella occasione avvenne che un deputato (che ora mi pare sia defunto) esibisse prima nei corridoi di Montecitorio e poi in aula una copia fotografica di una lettera dell'onorevole Viola a Mussolini. La cosa di per sé non aveva alcun legame con l'incidente, però faceva nascere un grave problema. Come era stato possibile fotografare una lettera che era conservata negli archivi segreti dello Stato? Come era stato possibile che un documento segreto fosse finito nelle mani di estranei? Chi ne era responsabile? La Commissione di inchiesta, di fronte a tale episodio, ritenne necessario ed urgente approvare un ordine del giorno col quale si chiedeva al ministro dell'interno di svolgere tutte le ricerche e le indagini necessarie per individuare il colpevole.

Onorevole Tambroni, che io sappia, non se ne è fatto mai nulla. Nessuno si è curato del voto della Commissione di inchiesta.

Ma ecco la grave responsabilità dell'uomo di Governo che non provvede di fronte a scandali di questo genere! È di data recente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

un episodio dello stesso tipo: altri documenti segreti sono stati dati in pasto ad estranei e alcuni giornali hanno potuto pubblicare tutta la storia intima della famiglia di quel povero vigile municipale che ha avuto il grande torto di voler elevare contravvenzione al questore di Roma. Quali provvedimenti, onorevole Tambroni, ha preso il Governo? Non voglio entrare nel merito del fatto intercorso tra il vigile urbano e il questore di Roma. Voglio anche credere che la ragione stia dalla parte del questore e che quindi sia giusta la sentenza del magistrato che ha tutto archiviato. Resta però il fatto grave, gravissimo di un documento segreto dell'archivio di polizia, riguardante i fatti intimi di una famiglia italiana, dati impunemente in pasto ad un giornale, che ne ha fatto oggetto di scandalosa pubblicità.

Sono dodici anni di governo democristiano, onorevole Tambroni, dodici anni in cui — ella dice — questa lotta contro il malcostume si sarebbe sempre manifestata nella maniera più energica, per cui sarebbe pazzia ora interromperla. Dodici anni di governo democristiano i quali, ora che si è formato questo nuovo Gabinetto, attraverso una crisi così straordinaria come quella che abbiamo sommariamente esaminato e che altri ha esaminato meglio e più profondamente di noi, arricchendosi di tutto ciò che è accaduto lungo lo sviluppo della crisi stessa, danno luogo a due domande che noi dobbiamo farci nell'atto in cui la democrazia cristiana vuole tempo per scegliere la sua via e a cui, onorevole Tambroni, noi dobbiamo rispondere, se vogliamo sul serio che la nostra nazione si avvii verso un sicuro avvenire.

La prima domanda è questa: come mai è accaduto che in dodici anni di governo democristiano quell'ordinamento politico, sociale, economico che è fissato con caratteri indelebili nella Costituzione repubblicana non ha avuto ancora applicazione? Come mai è accaduto che lo Stato di fatto in cui si vive nel nostro paese è in contrasto così stridente con lo Stato di diritto che è sancito nella Costituzione repubblicana? Dobbiamo rispondere a questo interrogativo, così come dobbiamo rispondere (ecco come i due fatti si legano inscindibilmente) all'altro interrogativo che ci suggeriscono gli avvenimenti di questi ultimi giorni: per opera di chi, di quali forze, quella soluzione di centro sinistra che pareva imminente è potuta fallire? Quali sono i fatti che sono intervenuti, gli elementi che hanno giocato il loro ruolo de-

terminante in questa dolorosa vicenda? Noi non sappiamo ufficialmente nulla, onorevole Tambroni. Se sappiamo tutto o qualche cosa non è per le vie ufficiali che ci è venuta alcuna comunicazione. Per le vie ufficiali ci è stata resa nota solo la stranissima affermazione fatta dal segretario generale del partito democristiano nella riunione che si tenne dopo il rifiuto dell'onorevole Segni: si deve, egli disse, stendere su questi fatti un velo. E non era un velo trasparente, onorevole Tambroni; era un velo che vietava che si guardasse dentro. Ma con quale diritto, onorevole Tambroni, un uomo politico responsabile può abbandonarsi ad una affermazione siffatta e dire che è necessario coprire con un velo questi avvenimenti? Necessario per chi? Chi ha creato questa necessità? Che cosa si deve nascondere sotto questo velo di cui è stata affermata la indispensabilità? Legate tutti questi fatti, onorevoli colleghi. All'esperienza di dodici anni, che ci dice che il costante monopolio del potere nelle mani della democrazia cristiana è sfociato nello Stato di fatto che è in contrasto stridente con lo Stato di diritto, avvicinate la domanda ancora più scottante: quali forze sono intervenute? Che cosa è accaduto perché la soluzione della crisi che pareva imminente è fallita proprio all'ultimo istante? Abbiamo il diritto di saperlo e abbiamo il diritto di sapere che cosa pensa di ciò questo Governo nel momento in cui chiede il voto al Parlamento. È una condizione necessaria perché il voto stesso sia dato in piena scienza e coscienza dei fatti che sono accaduti.

Questo silenzio del resto può anche essere un pesante atto di accusa.

Ricorre il centenario dell'unità d'Italia: sono cento anni che i nostri padri lottarono, soffersero, affrontarono sacrifici, morirono per il risorgimento, per l'unità della patria. Noi riconosciamo che in questa epica lotta che il popolo italiano ha combattuto per la sua unità e per il suo risorgimento hanno avuto grande parte i cattolici: non neghiamo questo fatto, perché non vogliamo negare ciò che è nella storia e che nessuno può cancellare. Ma insieme col riconoscimento dell'attiva partecipazione dei cattolici del nostro paese al risorgimento e all'unità nazionale, non possiamo dimenticare un altro fatto, che è anch'esso storicamente accertato e che voi stessi non potete smentire: il fatto che quei cattolici — e furono molti — i quali ritennero di compiere il loro preciso dovere partecipando attivamente alla lotta, affron-

tando anche essi sacrifici e pericoli, quei cattolici, se vollero compiere quel loro preciso dovere, dovettero mettersi contro le forze clericali che tentavano in tutti i modi di attraversare il cammino al risorgimento ed all'unità dell'Italia. È questo un dato di fatto incontrovertibile; pensiamo al Manzoni, al Cavour, a tutti gli altri grandi cattolici che hanno partecipato attivamente al risorgimento italiano. Non dimentichiamo, ad esempio, che Cavour dovette stringere un patto con un frate per avere in punto di morte quelle consolazioni della religione che la Chiesa di Roma negava al grande statista.

Quando volgiamo il pensiero a questi fatti lontani e li avviciniamo ai tempi in cui viviamo, senz'altro ci sentiamo autorizzati a fare un'osservazione di capitale importanza. Se in dodici anni lo Stato di diritto sancito nella Costituzione repubblicana non è divenuto un fatto concreto e reale, se dodici anni di governo democratico cristiano non hanno nemmeno avviato questo processo di attuazione della Costituzione, se in questi ultimi avvenimenti quella che pareva la soluzione migliore della crisi è potuta venir meno, ebbene, questi fatti, legati gli uni agli altri, ci dicono una cosa sola: che quelle forze le quali cercarono di attraversare il cammino all'unità ed al risorgimento della patria sono le medesime forze che oggi vogliono attraversare il cammino al risorgimento sociale, economico, politico del nostro paese.

Ecco perché il nostro accorato appello alle forze cattoliche ha un suo senso ed una sua logica. Noi vediamo che in questo momento è necessario nel nostro paese che le forze veramente democratiche si uniscano: quell'Italia migliore, più giusta, in cui sia sul serio imperante una vera giustizia sociale, noi la possiamo conquistare se, quanti siamo a volerla e ad auspicarla, sentiamo che questa unità è necessaria. Mettiamo da parte la stupida, la stolta pretesa che i milioni di italiani che noi comunisti influenziamo possano essere messi al bando dalla patria e non debbano invece concorrere al risorgimento ed alla nascita della nazione.

Noi non pensiamo che il cattolicesimo per se stesso possa essere definito antitetico ai processi di sviluppo, di progresso e di democrazia. No, noi affermiamo il contrario, noi diciamo che vi sono larghe masse di lavoratori cattolici che anelano a questa maggiore giustizia sociale; noi affermiamo che vi sono masse di lavoratori cattolici che hanno

gli stessi problemi nostri e che non possono quindi non essere con noi.

Quale divario, quale differenza vi è tra la disoccupazione del comunista o del socialista e la disoccupazione dell'operaio democratico cristiano? Che forse non li lega una necessità stessa, un'aspirazione stessa, un anelito stesso di maggiore giustizia, di men breve pane quotidiano?

Ebbene, noi rivolgiamo quest'invito ai cattolici: voi dovete essere con noi, contro le reazionarie forze clericali, contro le forze che vorrebbero imporre nel nostro paese quell'integralismo clericale che è l'ostacolo principale al progresso della nazione.

È ben vero che la storia non si ripete se non per alcuni aspetti soltanto.

Ho avvicinato questo momento storico che noi viviamo a quello che vissero i nostri genitori cento anni fa. Ma le forze che ora lottano per la libertà, per la rinascita del paese sono diverse da quelle di allora, così come sono diverse, del resto, e assumono aspetti diversi, le forze che lottano contro la rinascita della nazione in questo momento. Alle masse di allora che non avevano ancora coscienza della loro forza di classe, che non avevano coscienza dei loro diritti e dei loro reali interessi, noi abbiamo sostituito masse enormi di lavoratori organizzati potentemente sia dal punto di vista sindacale sia dal punto di vista politico. E vi sono anche in questo momento nel nostro paese organizzazioni vostre, colleghi della democrazia cristiana, organizzazioni di masse operaie che hanno anch'esse gli stessi problemi, e che hanno raccolto anch'esse dalle labbra del Presidente della Repubblica, il giorno in cui in questa sala solennemente si insediava nella sua altissima carica, l'affermazione che non è possibile una vera democrazia nel nostro paese se infine le larghe masse di operai, di lavoratori, di creatori della ricchezza nazionale non si immetteranno nei gangli vitali dello Stato.

Ebbene, onorevole Tambroni, non è con un governo di amministrazione, non è con un governo di affari che si va incontro a queste richieste e a queste istanze. No, questi esperimenti *in corpore vili* noi non li vogliamo; il popolo è stanco di aspettare, il popolo vuole infine che sorga l'auspicata alba sicura di redenzione nel nostro paese; ed ogni governo che manchi a quest'imperativo preciso che, del resto, è segnato nella Costituzione repubblicana, vien meno ad un suo preciso dovere e sarà tolto di mezzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

dalla cosciente volontà popolare. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Istituto autonomo delle case popolari di Messina, contravvenendo a precise istruzioni interpretative dell'articolo 27 (alloggi per terremotati in Messina) del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, diramate dalla direzione generale dei servizi speciali, si rifiuta ancor oggi di procedere alla vendita a riscatto delle botteghe e degli alloggi-bottega esistenti nel patrimonio dell'ex gestione patrimoniale del genio civile di Messina.

« All'interrogante preme di conoscere anche quali provvedimenti il ministro intenda adottare per indurre l'Istituto autonomo delle case popolari di Messina a rispettare le direttive ministeriali relative al predetto articolo 27 e per rimuovere gli ostacoli frapposti dagli amministratori di quell'istituto al sollecito espletamento delle operazioni di riscatto. (2590) « DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi sono ancora trattenuti i numerosi braccianti agricoli fermati nel corso di una pacifica manifestazione in cui rivendicavano lavoro, interrotta senza giustificazione alcuna, da un provocatorio e violento intervento delle forze di polizia;

se non ritenga illegittimo il mantenimento dello stato di fermo e di conseguenza non intenda disporre d'urgenza del rilascio dei fermati;

quali provvedimenti ritenga adottare a carico dei dirigenti di servizio di pubblica sicurezza che col loro comportamento e con gli ordini dati, sono stati causa unica degli incidenti;

per sapere altresì quali provvedimenti il Governo intende adottare, per rimuovere le cause dell'agitazione in atto, per assicurare

l'occupazione ai braccianti agricoli disoccupati del comune di Manduria ed a quelli di tutta la provincia di Taranto.

(2591) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO, MAGNO, ASSENNATO, FRANCAVILLA, CONTE, MUSTO, KUNTZE, SFORZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando avrà luogo l'assegnazione delle sedi per i vincitori del concorso già da tempo espletato a 900 posti di dattilografo negli uffici giudiziari, riservato agli amanuensi, bandito con decreto ministeriale del 26 marzo 1958, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio 1958.

(11457) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda rispondente ad equità e giustizia intervenire in favore degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, che abbiano prestato servizio militare in zona di operazioni, spesso per oltre dieci anni, in modo che possano essere subito promossi a guardia scelta. Si potrebbe creare per essi una graduatoria a parte. Attualmente si trovano promossi solo gli ex combattenti, arruolati fino al settembre 1945. Gli altri, che allora, per esempio, trovavansi in campi di prigionia, non hanno ottenuto la promozione, che pure tanto meritavano per le sofferenze patite.

(11458) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere precise notizie sull'attuale situazione dei beni patrimoniali, costituenti l'asse ereditario della defunta Libretti Maria, deceduta in Reggio Calabria, e che non ha lasciato erede alcuno.

(11459) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è informato dello sciopero in corso da tre mesi dei componenti la sezione specializzata del tribunale per le vertenze agrarie. .

« L'agitazione, che sarebbe motivata dal mancato pagamento da parte degli organi competenti del gettone di presenza previsto dalla legge 4 agosto 1959, n. 1094, ha totalmente paralizzato nella nostra provincia l'at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

tività della sezione creando disagio e preoccupazione in tutti i settori del mondo agricolo.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, quali misure il ministro intende adottare onde ottemperare agli impegni di legge e affinché la sezione specializzata per le vertenze agrarie possa sollecitamente riprendere la propria attività.

(11460) « TREEBI, BORELLINI GINA, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra chiesta da Casella Sebastiano di Pasquale, da Sepino (Campobasso).

« Trattasi di pensione diretta e dell'ultima guerra.

(11461) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare — in via di urgenza — per rimuovere la grave situazione che si è venuta a creare nell'abitato del comune di Cinigiano (Grosseto), ove, essendosi verificate frane di terreno, alcuni fabbricati, tra i quali quello ove si trova l'asilo infantile, minacciano di crollare.

(11462) « BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di una strada di allacciamento tra la frazione Laconi del comune di Filignano (Campobasso) e il comune stesso.

(11463) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno istituire una coppia di automotrici per il servizio diretto Sora (Frosinone)-L'Aquila, venendo così incontro alle numerose richieste della popolazione della Valle di Roveto, che, dovendosi recare a L'Aquila, deve attualmente cambiare due volte il treno, una ad Avezzano e l'altra a Sulmona.

(11464) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso — in ottemperanza ad un'istanza più volte avanzata dalla categoria interessata — intervenire per abolire la limitazione dei viaggi ferroviari a tariffa ridotta — ai sensi della concessione C —

accordati agli impiegati dello Stato in pensione.

« Una simile limitazione crea disagio presso una categoria che ha sempre servito il paese con abnegazione, poiché non consente all'intera famiglia del pensionato di compiere più di quattro viaggi di andata e ritorno all'anno.

« Ritiene inoltre opportuno l'interrogante fare presente che l'abolizione della limitazione di cui sopra non comporta alcun aggravio economico e che anzi rappresenterebbe un incentivo al maggior uso del servizio ferroviario da parte delle famiglie degli ex dipendenti dello Stato.

(11465) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre la istituzione in Castelmauro (Campobasso) di un secondo posto di portalettere. Se ne sente ivi grande bisogno.

(11466) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di sapere quale provvedimento intende adottare per porre rimedio al grave danno subito da quei lavoratori e lavoratrici del comune di Feroletto della Chiesa, che, pur avendo presentato la relativa domanda per la iscrizione negli elenchi anagrafici o per il cambio della categoria al collocatore comunale, corrispondente dell'U.C.U.A., per come possono documentare per le ricevute in possesso della loro organizzazione sindacale, non furono inclusi nell'elenco sottoposto all'esame della commissione competente (e gli esclusi sono quasi i due terzi di quelli che avevano presentato la domanda), e ciò in sede di variazioni disposte per il supplemento del quarto trimestre 1959;

quale provvedimento intende adottare nei riguardi del responsabile dell'arbitraria esclusione, che, con il danno considerevole arrecato agli interessati, ha determinato un vivo risentimento e turbamento nella massa di quei lavoratori;

se intende intervenire validamente per impedire che nel futuro situazioni arbitrarie ed abusive del genere possano verificarsi, sollecitando l'U.C.U.A. di Reggio Calabria ad esercitare il dovuto controllo al fine di impedire che un corrispondente locale possa attribuirsi il potere di esclusione, che spetta alla commissione competente.

(11467) « MINASI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere per quali motivi l'I.N.A.M. non ha provveduto, sin dalla data della firma della convenzione con i medici ambulatoriali, al soddisfacimento dei suoi obblighi in base all'articolo 19 della stessa convenzione che rimonta al 10 febbraio del 1955.

« Vivo fermento attualmente esiste anche in mezzo alla categoria dei medici generici, i quali, a tutt'oggi, si vedono fra l'altro defraudati di ben 22 miliardi, a causa della inosservanza dell'articolo 25 della convenzione I.N.A.M.-medici.

« Considerando la delicatezza estrema della materia che va tutta riordinata nell'interesse dell'assistenza sanitaria dei lavoratori, oltre che per l'affermazione di un rigoroso criterio di equità verso la benemerita categoria dei medici, l'interrogante chiede ai ministri interrogati se, frattanto, non debba essere svolta ogni opera di controllo per la giusta osservanza di quegli obblighi contrattuali insiti nelle attuali convenzioni fra gli istituti assistenziali quali l'I.N.A.M. e le organizzazioni dei medici.

(11468)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere il suo giudizio sul contenuto della lettera del 5 dicembre 1959, protocollo n. 5/28442, dal direttore della Cassa del mezzogiorno inviata al comune di Scilla (Reggio Calabria) e con la quale si condizionava la concessione dei benefici di cui agli articoli 6 e 7 della legge 29 luglio 1957, n. 634, per la costruzione del primo lotto della rete di fognatura di quell'abitato, all'accettazione da parte del comune « delle condizioni poste a base della convenzione, inviata a codesta amministrazione in data 15 giugno 1959, riguardante la gestione dell'acquedotto, costruito da questa « Cassa » dal quale codesto comune è alimentato »;

e se non ritiene, pertanto, arbitraria, per lo meno, quella condizione, che tenderebbe a restringere la libera valutazione del comune sulla convenienza di accettare i termini proposti della convenzione.

(11469)

« MINASI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se siano state impartite disposizioni per la sollecita riliquidazione delle pensioni in applicazione della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, onde stabilire entro quale termine si può prevedere

che i pensionati degli istituti di previdenza beneficerebbero del provvedimento.

« Si tratta, infatti, di miglioramenti da tempo attesi, come dimostra la clausola di « effetto dal 1° gennaio 1958 » prevista dall'articolo 20 della legge stessa, di cui fruirà una vasta categoria di interessati, che, per ovvie ragioni d'età, non possono lungamente attendere.

(11470)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno d'intervenire presso i provveditorati agli studi affinché non interferiscano nel normale svolgimento dell'attività didattica, giustificando l'assenza degli insegnanti per il fatto che essi partecipino a convegni di varia natura, di limitata importanza, in mattinate di giorni feriali corrispondenti a giorni di normale funzionamento della scuola.

« Se la giustificazione di assenza può essere ammessa in casi limitatissimi di manifestazioni di carattere nazionale, non sembra potersi ammettere che questo sistema dilaghi anche in sede provinciale, tanto più che il fenomeno contraddice con la volontà, espressa dal ministro, di assicurare un più serio svolgimento del calendario scolastico, sopprimendo anche alcune festività infrasettimanali.

« Uno dei casi più recenti d'una prassi, che, si va pericolosamente diffondendo, è quello di un convegno didattico indetto a Genova dal Sinascel, al quale sono stati autorizzati a presenziare, in giorno di lezione, gli insegnanti che potessero esibire un « visto di entrata » sui biglietti d'invito in precedenza vistati dai rispettivi direttori didattici. È così accaduto che, in quel giorno, alcune classi elementari hanno funzionato, ed altre no, a seconda del personale orientamento politico-sindacale degli insegnanti.

(11471)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che si sono adottati o che si intendono adottare allo scopo di dar seguito alla richiesta avanzata dal consiglio comunale di Crema (Cremona) in materia di una più adeguata organizzazione scolastica locale, e precisamente:

1°) assegnazione di una scuola per geometri e ragionieri;

2°) trasformazione dell'attuale scuola tecnica industriale in istituto professionale per l'industria e l'artigianato;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

3° trasformazione dell'attuale scuola tecnica commerciale in istituto professionale per il commercio con annessa sezione femminile. (11472) « FOGLIAZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'entità dei contributi annualmente erogati a favore dei vari enti di istruzione e di assistenza per i ciechi, compresa la Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi; per conoscere inoltre se esiste una commissione preposta a queste assegnazioni, quali persone la compongono ed a quale titolo e quale sia il criterio seguito nell'assegnazione dei contributi ai vari enti. (11473) « GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza dei danni causati dalle piogge cadute sabato e domenica 2 e 3 aprile 1960 alle abitazioni di molte famiglie nella città di Nardò (Lecce) ed alle campagne dello stesso agro, a causa dell'ostruzione degli idrovori della zona;

per sapere quali provvedimenti intende prendere il Governo a favore di quanti hanno dovuto abbandonare la propria casa allagata e di quanti avessero subito danni alle colture agrarie;

per sapere se il Governo è a conoscenza che solo qualche mese fa nei comuni di Campi Salentina e Severano nella stessa provincia, per il mancato spurgo degli idrovori e dei canali collettori delle acque piovane, principalmente di San Donaci e di San Pancrazio Salentino, più di mille persone dovettero abbandonare la propria abitazione perdendo masserizie e derrate;

per sapere se è a conoscenza il Governo che qualche anno fa una calamità del genere ebbe a colpire gli abitanti di Presicce, Acquarica e Morciano del Capo e sempre a causa della mancanza delle più elementari opere per il convogliamento delle acque piovane e del mancato spurgo degli idrovori e canali esistenti;

per sapere se è a conoscenza il Governo che in ogni simile circostanza mai si è provveduto a realizzare quelle opere di difesa suggerite dagli organi tecnici dello Stato;

per sapere infine se, in modo particolare, il ministro dei lavori pubblici non intenda intervenire, perché, sulla base degli accertamenti e delle proposte degli uffici del genio civile di Lecce e di Brindisi, sia scongiurato

per l'avvenire ogni pericolo per quelle popolazioni, ripristinando almeno le antiche e le naturali opere esistenti, in attesa di una razionale opera di risanamento della zona. (11474) « CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e spettacolo, in merito agli intendimenti dei dicasteri da loro diretti sulla questione del livello delle acque del lago di Garda.

« In particolare, chiedono quale risposta i ministri intendono dare alla richiesta dei comuni rivieraschi e delle aziende di soggiorno del lago di includere loro rappresentanti nella commissione ministeriale di cui al decreto del ministro dei lavori pubblici 18 giugno 1957, n. 10596.

« Ciò in relazione alla necessità di ovviare ai gravissimi inconvenienti determinati dalla pregiudizievole regolamentazione del livello delle acque determinante danni di carattere sociale, turistico ed economico. (11475) « PASSONI, GHISLANDI, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere con quali formalità ed a quali condizioni fu affidato, a suo tempo, alla ditta De Maria il disboscamento del bosco Capranico, dell'estensione di ettari 267.40.80 — già di proprietà della baronessa Mendaia Cherubina in Bartolomei — ricadente nel territorio del centro di colonizzazione di Policoro (sezione di riforma per la Puglia e la Lucania); e se, ed a quale titolo, abbiano partecipato al disboscamento stesso altre ditte;

per conoscere se al momento dell'assegnazione dei lavori di disboscamento sia stata effettuata una valutazione della consistenza del patrimonio boschivo e se esista un rendiconto economico (ricavo lordo, spesa, ricavo netto) della predetta operazione;

e per sapere, infine, i motivi per i quali il dottor Fabio Fantini, capo del centro di colonizzazione di Policoro nel periodo in cui si svolse la prima fase dei lavori di disboscamento, fu trasferito al centro di colonizzazione di Ripalta e successivamente chiese la soluzione del suo rapporto d'impiego con la sezione di riforma per la Puglia e la Lucania. (11476) « MONASTERIO, BIANCO, GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e dove sia possibile di venire in possesso della Sta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

tistica delle autolinee per l'anno 1958 annunciata nella nota a pagina 137 della *Statistica dei servizi pubblici concessione relativa all'anno 1958*.

« Detta pubblicazione rendesi indispensabile a chi voglia acquisire esaurienti notizie circa lo stato delle autolinee, in quanto nella *Statistica dei servizi pubblici* sopracitata la parte dedicata alle autolinee è stata contenuta in sole tre pagine rispetto alle quindici del 1957.

(11477)

« MARCHESI, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà soddisfatta la richiesta, avanzata dal comune di Cappella de' Picenardi (Cremona), intesa ad ottenere la istituzione del servizio fonotelegrafico presso l'agenzia postale sita in tale comune.

« La delibera municipale del 6 febbraio 1959 ed approvata dalla giunta provinciale amministrativa il 17 aprile 1959 ha avuto le operazioni necessarie, comprese quelle intese ad ottenere che le spese di arredamento, riscaldamento, ecc. dell'attuale ufficio postale siano a carico dell'amministrazione delle poste.

(11478)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale interpretazione della legge sull'artigianato si ritenga corretta nell'interesse dei lavoratori per il caso seguente.

« Esistono in provincia di Brescia numerosi artigiani che manifatturano calze ed altri prodotti con macchinari ed in locali in locazione da parte di committenti o di terzi.

« Nei locali non esiste un orario di lavoro né gerarchie aziendali e gli artigiani sono liberi di svolgere il loro lavoro come e quando credono; essi corrispondono regolare affitto e pagano i contributi assicurativi previsti dalla legge sull'artigianato.

« L'ispettorato del lavoro locale — per esempio in occasione di una ispezione a una ditta di Borgo San Giacomo — ha ritenuto che detta forma di lavoro autonomo contrasti con le leggi sulle assicurazioni sociali e pretende l'applicazione rigorosa — con effetto ampiamente retroattivo — dei contributi assicurativi come se si trattasse di rapporto subordinato.

« L'interrogante segnala che qualora la tesi sostenuta dall'ispettorato venisse accolta, il risultato pratico cui si giungerebbe sarebbe il seguente:

il compenso percepito dagli artigiani si trasformerebbe in un salario sensibilmente in-

feriore a quanto attualmente corrisposto per il lavoro libero, mentre il costo del lavoro subordinato (salario + assicurazioni) risulterebbe inferiore a quanto attualmente il contribuente stesso esborsa: quindi con danno dei lavoratori.

« Se poi venisse applicato con valore retroattivo il trattamento contributivo, l'onere che ne risulterebbe sarebbe di tale misura da costringere i committenti a sospendere la loro attività.

« Il problema è quindi delicato ed ha riflessi sociali non indifferenti anche perché l'interpretazione dell'ispettorato stroncherebbe sul nascere determinate attività artigiane.

« L'interrogante richiama pertanto l'attenzione del ministro su quanto sopra per una chiarificazione che ritiene quanto mai necessaria ed urgente, e a tal fine chiede pure se il ministro non ritenga opportuno disporre perché l'ispettorato del lavoro di Brescia ritiri le eventuali denunce presentate all'autorità giudiziaria.

(11479)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda intervenire presso la Direzione generale pensioni di guerra affinché ai mutilati di guerra, che abbiano fruito dell'assegno rinnovabile per oltre otto anni consecutivi, venga concessa la pensione a vita ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 agosto 1950, n. 648, anche se il fascicolo degli interessati trovasi presso la Corte dei conti per un ricorso in atto.

« Gli interroganti si permettono far presente che, perdurando le attuali disposizioni che impediscono agli uffici competenti di potersi basare sui pure sufficienti elementi rimasti a loro disposizione (ad esempio copia del modello 69 delle precedenti concessioni) per tramutare in pensione a vita l'assegno spettante, non solo viene violata la citata disposizione di legge, ma si aumenta considerevolmente il lavoro dei vari uffici e delle commissioni mediche per degli accertamenti che in definitiva non hanno alcun valore legale. Sono moltissimi i casi di invalidi di guerra che, dopo 10, 12 e 14 anni di assegno rinnovabile, continuano a dovere subire periodicamente tali arbitrari accertamenti e che a volte rimangono per periodi più o meno lunghi senza assegno, in attesa che esso venga rinnovato.

(11480)

« LEONE RAFFAELE, FRACASSI, BALDELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità quanto pubblicava un quotidiano della Capitale (vedi *Il Tempo* di alcuni giorni fa) circa la mancata corrispondenza ai professori di molte scuole medie della provincia di Cosenza del conguaglio loro spettante a norma della legge 2 febbraio 1959, n. 30, per le seguenti sessioni d'esame: sessione autunnale 1955-56; sessione estiva 1956-57; sessione autunnale 1957-58. Gli insegnanti di cui sopra non avrebbero percepito l'intera indennità-esami della prima sessione dell'anno scolastico 1958-59; a presidi incaricati di alcuni istituti non sarebbe stata pagata l'indennità di direzione dal 1° luglio 1959, né pagato fin dall'anno 1957-58 il compenso per prestazioni complementari loro dovuto per l'obbligo dell'insegnamento.

« Nel caso la notizia sia fondata, l'interrogante chiede di sapere se e quando intenda intervenire affinché le indennità e i compensi di cui sopra siano corrisposti agli insegnanti. (11481) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei trasporti, per sapere se non ritengano di abolire la norma restrittiva che impedisce, in pratica, ai maestri elementari non di ruolo di usufruire della concessione della riduzione del 50 per cento per i viaggi sulle ferrovie dello Stato, anche dopo i due anni di servizio richiesti dalle attuali disposizioni in materia.

« Pochi soltanto di questi insegnanti riescono, infatti, a trovarsi nella condizione di avere due anni di servizio continuativo, in quanto tra il primo e il secondo incarico c'è sempre una soluzione di continuità, sia pure di pochi giorni, che rende inefficace il beneficio. (11482) « SPECIALE, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i lavori per la costruzione di n. 8 alloggi popolari nel comune di Pace del Mela (Messina), appaltati in data 24 settembre 1959 dall'Istituto autonomo delle case popolari ed aggiudicati all'impresa edile Ignazio Trischitta, a tutt'oggi, non hanno avuto inizio e se non ritenga opportuno intervenire al fine di rimuovere eventuali ostacoli e di dare immediato corso ai lavori onde alleviare la disoccupazione. (11483) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere i motivi per i quali non siano stati ancora appaltati i lavori per la costruzione di n. 12 alloggi I.N.A.-Casa nel comune di Pace del Mela (Messina), di cui n. 6 in Pace Centro la cui area è stata ceduta gratuitamente dal comune, e n. 6 nella frazione Giammoro, la cui area occorrente è stata acquistata dalla gestione I.N.A.-Casa molti mesi or sono. All'interrogante risulta che le pratiche, sia dal punto di vista tecnico quanto amministrativo, sono complete e che osta solo la diramazione degli inviti per la gara d'appalto. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi di questa esasperante lentezza che caratterizza, in particolare, l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina. (11484) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità la notizia della soppressione del posto del medico di reparto istituito mezzo secolo fa nel centro ferroviario di Pellaro (Reggio Calabria).

« Circa 300 ferrovieri verrebbero per detta soppressione a trovarsi in grave disagio; sia quelli che dovrebbero recarsi per le visite e le cure al reparto di Saline, distante da Pellaro 14 chilometri; sia quelli obbligati a raggiungere il reparto di Reggio Calabria, distante circa 10 chilometri.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di revocare il poco opportuno provvedimento. (11485) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere le ragioni per le quali i lavori del nuovo edificio postale di Polistena (Reggio Calabria) sono stati sospesi.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia o meno prevista la istituzione di una centrale di smistamento dei servizi telegrafici di zona e quali variazioni di progetto richiede; se sia dovuto ad esso la intenzione dei lavori per il compimento dei quali l'attesa della popolazione è vivissima. (11486) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per avere notizie in ordine alle asserite proprietà anticancerogene di un nuovo antibiotico, che gli scienziati giapponesi, i quali ne sono stati scopritori, hanno denominato Mitocin C, e per sapere se sia esatto che esso verrebbe prossimamente ammesso alla vendita nel nostro paese. (11487) « BARTOLE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga paradossale il fatto che la prosecuzione della strada Cannavò-Pavigliana-Vinco (Reggio Calabria) resti bloccata dall'incontro del tracciato planimetrico con alcune « grotte poste in un dosso tufaceo, adibite a stalle per animali bovini o da cortile » e non si riesca a trovare un modo qualunque per tacitare il proprietario di esse, Nicolò Giuseppe fu Aurelio.

« Dalla loro fondazione, le due frazioni attendono la detta strada per allacciarsi al consorzio civile; e non è ammissibile d'altronde che l'interesse pubblico capitoli di fronte a un interesse privato quasi irrisorio.

« Inoltre, l'arresto dei lavori significa la fame per i 50 capofamiglia impiegati nella costruzione della strada.

(11488)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se e come intenda intervenire perché siano eliminate le cause che impediscono il previsto prolungamento della strada Abirto-Ferraro sino al limite del territorio di Siderno con quello di Grotteria (Reggio Calabria); ed inoltre se non ravvisi la necessità di disporre che il tronco di strada già costruito, e che in atto è minacciato in più punti da movimenti franosi, sia sistemata con i mezzi più appropriati della tecnica stradale, e consolidata in base ai dettami della idraulica intensiva ed estensiva lungo le pendici che attraverso e che sono profondamente erose dal torrente su cui ricadono.

(11489)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato delle gravi condizioni di disagio fisico in cui versano i profughi ospiti dei Centri di raccolta della Puglia; e per sapere se non ritenga di dovere adottare, con la necessaria sollecitudine, le iniziative dirette a:

a) facilitare lo stabile collocamento dei predetti profughi, alcuni dei quali, operai qualificati e specializzati, vengono, da poco scrupolosi datori di lavoro, inumanamente sfruttati in lavori saltuari;

b) migliorare il vitto attualmente corrisposto nei Centri di raccolta;

c) assicurare, anzitutto ai bambini, molti dei quali ne risultano sprovvisti, il vestiario indispensabile;

d) corrispondere ai capi famiglia, con regolarità, un sussidio in denaro per le spese minute;

e) favorire la istituzione, nei singoli Centri di raccolta, di commissioni di controllo per la cucina.

« In particolare, risulta agli interroganti che i profughi ospiti del Centro di raccolta di Bocca di Puglia (Brindisi) lamentano, tra l'altro, come l'assistenza sanitaria sia molto manchevole (visite mediche sommarie, mancanza di un armadio farmaceutico di pronto soccorso, procedure complesse per la corresponsione dei medicinali, ecc.) ed il vitto, a partire dal 1° febbraio 1960, quale conseguenza del nuovo capitolato di appalto, sia sensibilmente peggiorato (diminuita la corresponsione di pasta, zucchero, carni, sospesa quella della frutta ai bambini, ecc.).

(11490)

« MONASTERIO, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende attuare, con tutta l'urgenza che il caso richiede, per il finanziamento delle opere necessarie per la sistemazione del fiume demaniale Fratta-Gorzone.

« La mancata attuazione di dette opere, già da tempo progettate dal genio civile di Este, costituisce una continua e seria minaccia alle popolazioni rivierasche e provoca frequenti danni alle colture per i straripamenti delle acque.

(11491)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) le condizioni alle quali la sezione di riforma per la Puglia, la Lucania ed il Molise concesse, a suo tempo, l'appalto della costruzione di 300 case coloniche nelle zone di riforma di Nuova Cliternia e Termoli (Campobasso) all'impresa A. Ramella e figlio di Biella;

b) se, prima che ne venisse effettuata la consegna agli assegnatari, le case in parola vennero sottoposte a regolare collaudo;

c) i motivi che indussero la citata sezione, a meno di due anni dall'insediamento in esse degli assegnatari interessati, ad apportare alle case radicali modifiche;

d) il carattere delle suddette modifiche e l'importo della relativa spesa;

e) se la ditta appaltatrice sia stata chiamata ad assumersi l'onere finanziario delle modifiche in parola e, ove ciò non si sia ritenuto, se tale onere sia stato compreso nel calcolo del costo complessivo delle singole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

case, da addebitarsi agli assegnatari nelle proporzioni previste dall'articolo 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230.

(11492) « MONASTERIO, AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, per tutti i lavori di trasformazione fondiaria eseguiti nel comprensorio di riforma appulo-lucano a tutta la fine di settembre 1956, esiste regolare documentazione della spesa relativa.

« Tanto perché possa essere smentita la voce, secondo la quale mancherebbe la suddetta documentazione per un importo all'incirca di due miliardi di lire.

(11493) « MONASTERIO, ASSENNATO, MAGNO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, BIANCO, GREZZI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda accogliere la domanda di miglioramento del trattamento economico avanzata dagli assistenti di stazione di Bolzano, e comunque se la ritenga, come pare all'interrogante, giustificata in relazione alla natura e qualità delle loro prestazioni, ed in confronto con il trattamento riservato ad altre categorie di dipendenti della medesima amministrazione.

(11494) « BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli consta che la ferrovia Val di Fiemme, in concessione alla S.T.E. di Trento, ha nel corso degli anni ridotto i dipendenti al di sotto del limite previsto dall'atto di concessione e se in particolare sappia che la stessa società concessionaria ha sostituito gran parte delle corse ferroviarie con servizio di autopulmann, e che il personale addetto a tale servizio è trattato secondo il contratto collettivo 20 febbraio 1959, valido per le aziende private esercenti autoservizi in concessione, andando così in contrasto con quanto previsto per il personale di ferrovia dal decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148, modificato dal decreto-legge 1° agosto 1941, n. 1063, e dal decreto legislativo 9 novembre 1947, n. 1363, norme queste per l'appunto applicabili anche al personale dipendente da società concessionarie da ferrovie;

se quindi non ritenga di dover intervenire presso la società concessionaria predetta per invitarla a rispettare le predette leggi.

(11495) « BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che fino ad oggi con-

tinuano ad ostacolare la costruzione dell'edificio postale di Cammarata (Agrigento), i cui lavori risultano già appaltati alla ditta Caracciolo.

« L'interrogante, in particolare, desidera sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui l'inizio dei lavori di questa opera di così grande interesse pubblico sia stato bloccato dagli esposti non obiettivi di alcune persone interessate, che malvolentieri vedono il trasferimento dei servizi postali dagli angusti locali, dove attualmente sono ubicati, alla piazza Vittorio Veneto, zona centrale della cittadina e sede di tutti gli uffici pubblici.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro di voler autorizzare l'inizio dei lavori.

(11496) « SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi della mancata totale applicazione del provvedimento di liquidazione a favore di operai licenziati dalla Carbonifera sarda, numerosi dei quali sono ancora in attesa della riscossione.

(11497) « PIRASTU, RE GIUSEPPINA, LACONI, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Taviano (Lecce) nella sua tornata del 4 marzo 1960.

« In detto ordine del giorno, quel consiglio comunale, dopo avere esaminato la crisi profonda e grave dell'agricoltura, il divario sempre maggiore fra i redditi del nord e del sud d'Italia, ed in modo particolare la crisi della viticoltura, interessante come a Taviano intere popolazioni, crisi che sta causando l'abbandono della terra da parte di moltissimi giovani, in cerca di un qualsiasi e del più modesto guadagno, in paesi lontani e stranieri, che non riescono ad ottenere più nella propria patria, ha fatto voti che alfine sia realizzata con urgenza la industrializzazione del Mezzogiorno ed in primo luogo quella dei prodotti agricoli; che sia difesa la genuinità dei prodotti agricoli e che siano promosse leggi concernenti congrui sgravi fiscali per le famiglie contadine e per il ceto medio delle città e delle campagne; che si dispongano con urgenza facilitazioni concrete alle cantine sociali ed alle cooperative in genere di produzione e lavoro « liberando dalle barature burocratiche e dagli oneri per fidejussione i mutui per la costruzione degli edifici e per l'esercizio delle cantine sociali ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1960

« L'interrogante chiede di sapere infine se non intende il Governo, assicurare insieme a quel civico consesso, le popolazioni meridionali in genere, e particolarmente per le richieste fatte, concernenti la urgente distillazione di un forte contingente di vino prodotto il 1959 e d'intervenire presso la Banca nazionale, perché revochi la ingiunzione che detto istituto ha fatto alle cantine sociali di Taviano, di Racale e di Melissano di provvedere all'immediata copertura dei rispettivi conti, quando è noto che i sodalizi in questione come tanti altri e tanti privati; per le note condizioni del mercato, non hanno ancora venduto che minime, o nessuna quantità del prodotto delle uve conferite durante la vendemmia del 1959.

(11498)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta più volte formulata dalla camera di commercio industria ed agricoltura di Catanzaro, in ordine alle riduzioni ferroviarie per l'Estate Silana, relativamente al periodo 1° luglio-30 settembre.

« L'interrogante ritiene degna di considerazione la richiesta medesima, allo scopo di incrementare le correnti turistiche verso una delle zone più belle e pittoresche d'Italia.

(11499)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta di contributo statale più volte formulata dal comune di Dipignano (Cosenza), per la costruzione di un edificio comunale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

« La realizzazione dell'opera suddetta è considerata necessaria ed urgente dalle autorità locali e provinciali.

(11500)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, allo scopo di incrementare la produzione dei bozzoli, ritenga opportuna la proroga della legge n. 94 del 20 giugno 1956, sulla conversione della sericoltura italiana o se ravvisa la necessità di emanare nuovi provvedimenti per stimolare l'allevamento del baco da seta.

(11501)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in conseguenza della flessione verificatasi nella produzione nazionale degli animali suini, ovini e caprini, sono allo studio

disposizioni tendenti a promuovere l'incremento del patrimonio zootecnico, specialmente nel meridione, dove in quasi tutti i settori la produzione non registra miglioramenti.

(11502)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della situazione dei consorzi di bonifica montana dell'Alto Santerno e della Valdisieve istituiti in base alla legge 25 luglio 1952, n. 991, nei quali non sono stati eletti, a distanza di molti anni dalla loro costituzione, i consigli ed i presidenti previsti dalla legge e che pertanto sono retti da commissari.

« Poiché tale situazione ha determinato vivo malcontento e fermento fra i consorziati, i quali sono tenuti a pagare contributi non decisi democraticamente, e si diffonde il convincimento che il Governo tollera la permanenza alla direzione dei consorzi persone che favoriscono nei finanziamenti di opere dei privati i proprietari più grossi, e allo scopo di dissipare tale grave aspetto sulla pubblica amministrazione, l'interrogante chiede di sapere se intendono intervenire per regolarizzare la situazione conformemente ai disposti della legge e agli interessi di tutti i consorziati.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere se è vero che dai 91 milioni stanziati a favore del consorzio di bonifica della Valdisieve per l'esercizio passato organi governativi avrebbero disposto la devoluzione di 60 milioni per l'asfaltatura della strada Reggello-Vallombrosa con tutta urgenza in occasione della festa della montagna.

(11503)

« BARBIERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI